



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

Andrà tutto bene!

SABATO 4 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129, NUMERO 94 • www.laprovinciadi.como.it

I COMPAGNI AGRARI

ALBESE (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/427497

OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/4131447
www.lariofocorni.it

COMO

**Sparò e uccise l'amico
Il giudice lo scarcerà**

Dopo tre settimane Antonio Ballan esce di cella. È andato a casa della sorella. Il magistrato ha accolto l'istanza del difensore, ma resta il pericolo di reiterazione del reato

**MOZZATE, DOPO L'INCENDIO
SEQUESTRO L'EX MOGLIE
PATTEGGIA 4 ANNI**

A PAGINA 37

COMO

**Sparò e uccise l'amico
Il giudice lo scarcerà**

Dopo tre settimane Antonio Ballan esce di cella. È andato a casa della sorella. Il magistrato ha accolto l'istanza del difensore, ma resta il pericolo di reiterazione del reato

A PAGINA 37



LARIO
CARNI - SALAMI - FORMAGGI

CARNI

L'EUROPA CAMBIA PER FORTUNA E PURTROPPO

di BEPPE FACCHETTI

La sospensione del patto di stabilità cambia la storia dell'Unione Europea. Ci sarà chi dice "finalmente", per ostilità politica verso l'Europa, percependo un senso di liberazione "sovranista", e pensando al patto per i suoi aspetti cogenti e non per quelli positivi. Uno per tutti: l'inflazione, da quando c'è l'euro, è abbatluta (fin troppo: la BCE non è riuscita a portarla al 2%), a difesa di pensioni, stipendi, risparmi.

Altri, potrebbero usare il termine neutrale "necessariamente", e cioè prendere atto di una necessità non rinviabile di formidabili iniezioni di liquidità, scavalcando parametri e limiti.

CONTINUA A PAGINA 7

LEGGERE DURANTE LA TORMENTA ECCO PERCHÉ

di GIAN PAOLO SERINO

Mi guardo intorno e vedo tanta desolazione. Mi guardo dentro e vedo tanta disperazione: cosa posso fare con la mia ricchezza? Nulla.

Ha ragione Mario Schiani che, domenica scorsa su queste pagine, ha confessato la difficoltà in questi giorni di leggere libri. In sintesi: cosa ci interessa sapere della storia del Capitano Achab che insegue la balena bianca in "Moby Dick" mentre fuori

CONTINUA A PAGINA 46

«Un altro mese di stop è troppo»

Confindustria: «Serve una ripresa graduale e programmata, non a colpi di decreto»
Bocciata l'ipotesi avanzata dalla Protezione civile di una "Fase 2" dopo il 15 maggio

Metà maggio? Sarebbe una sciagura. Ma ciò che bisogna fare adesso è dettare regole chiare per la riapertura, in termini di sicurezza. Le aziende insomma fremono per riaprire e vogliono subito un piano di ripartenza. Niente decreti di mezzanotte che diano all'ulti-

mo cosa fare: le condizioni vanno pensate adesso. Questo mentre le parole del capo della Protezione Civile Angelo Borrelli, poi parzialmente rimodelate, hanno fatto vivere con inquietudine la prospettiva di un termine spostato dal 13 aprile al 16 maggio.

Cosa serve, se secondo le imprese, lo mette in chiaro Gianluca Brenna, vicepresidente vicario di Confindustria Como. «L'emergenza sanitaria - sostiene l'imprenditore - è ancora prevalente. Ma quando i dati si atteneranno, ci dev'essere una ripresa nel rispetto del pro-

collo. E con gradualità, prima la funzione commerciale per ricontattare i clienti, poi la ripartenza delle funzioni produttive vere e proprie. Non si potrà andare da zero a cento, insomma». Serve programmare sin da ora.

LUALDI A PAGINA 14

La giornata

Meno ricoveri ma altri sette morti e 51 contagi

APAGINA 12

**Sos ospedali
La solidarietà
dei comaschi**

Continua la nostra campagna a sostegno degli ospedali. Ieri consegnati 150 camici a Erba. Nella foto, l'Oncematologia del Valduce

La storia

Franca e Giuseppe Mano nella mano anche in corsia. Fino alla fine

A PAGINA 13

La non vedente

«Cari bambini regalate un disegno a chi è solo»

A PAGINA 19

La geriatra

Anziani in casa. Servono letture, aria fresca e movimento

A PAGINA 16

Erba: l'ospedale chiede aiuto e Ca' Prina i tamponi

«Siamo in primarias per sostenere il sistema sanitario nazionale nella lotta al Covid-19, ma senza un aiuto concreto sul fronte dei farmaci e dei dispositivi di protezione individuale non reggiamo più. Chiediamo solo di essere eguali a tutti gli altri ospedali, pubblici

e privati, religiosi e non, che combattono l'epidemia». Il tono è cor-tese, ma il messaggio è chiarissimo: il Fatebenefratelli chiede aiuto allo Stato e alla Regione per affrontare il nemico ad armi pari. Del resto senza le generose donazioni dei privati - arrivate a quota 700 mila

euro - l'ospedale di Erba dovrebbe alzare bandiera bianca. La lettera è firmata da Nicola Spada, direttore generale della Provincia Lombardo-Veneta del Fatebenefratelli, ed è indirizzata al Consiglio dei ministri e al presidente delle regioni in cui ci sono strutture

ospedaliere. In tanto anche il sindaco Veronica Airolini ha invece, dopo la scoperta di dieci ospitività Ca' Prina: «Al personale della casa di riposo non hanno fatto i tamponi, così si favorisce il virus: è una follia».

MENEGHEL A PAGINA 23

Filo di Seta

Primo Maggio, su coraggio. Ci tocca aggrapparci a Umberto Tozzi...

GRANDATE VENDESI VILLA

Bruni 3356682193

Salata la pizza da asporto La multa è di 400 euro

«Siamo venuti qui per acquistare pizze da asporto». Così si sono giustificati i due clienti presenti l'altra sera in una pizzeria di San Fedele Intelvi. Avevano in mano alcune pizze fumanti dentro il cartone e si stavano dirigendo all'auto. I finanzieri li stavano tenendo d'occhio. E così il costo del prodotto è improvvisamente lievitato.

Gli agenti hanno infatti sanzionato i tre avventori per un im-

porto pari a 400 euro. Le disposizioni impartite dal Governo e da Regione Lombardia per contenere la diffusione del contagio da Covid-19 sono stringenti, a ristoranti e pizzerie è consentita la preparazione di cibi da asporto, che vanno però consegnati a domicilio ad opera dello stesso esercente o da personale addebito. Andare a ritirarli in negozio non è consentito.

RIVA A PAGINA 33

TI SOLLEVA DA OGNI PENSIERO

PRONTA CONSEGNA

DA OGNI ELEIFT TI PROPONE SOLUZIONI IN PRONTA CONSEGNA. CHIAMA GRATIS E DOMANI SAREMO DA TE!

800 200 848

Eleift
Montascale e Piattaforme elevatrici

Eleift S.r.l.
Sede principale: P.zza San Lorenzo, 6 - Brivio (LC)
Tel. 039 531 0819

Punto vendita espositivo: Via Cavallar, 18 - Tradate (VA)
eleiftmontascale.it



Il maestro delle scarpe di lusso

Scompare a 85 anni Sergio Rossi Stroncato dal Covid-19 il 2 aprile

Addio a Sergio Rossi, maestro delle calzature di lusso femminili, fondatore del marchio omonimo di scarpe dallo stile glamour, inconfondibile. Il designer si è spento ieri sera, 2 aprile, all'età di 85 anni, stroncato dal coronavirus che lo aveva colpito da qualche giorno, costrin-

gendolo al ricovero nel reparto di terapie intensive dell'ospedale Bufalini di Cesena. La storia di Sergio Rossi, nato nel 1935 a San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena) è quella di un modesto artigiano che aveva ereditato la passione per le calzature femminili su misura, dal padre

calzolaio. Ma quello con le scarpe era vero amore. Un amore cominciato subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, nella bottega del padre, che gli aveva insegnato il mestiere da bambino, dal momento che il piccolo Sergio già a 14 anni mostrava un grande talento. L'asce-

sa di Sergio Rossi nell'olimpico dei grandi nomi del made in Italy è stata segnata anche da collaborazioni con i più grandi geni della moda, tra cui, vale la pena ricordarle, quella con il giovanissimo Gianni Versace. Ma anche con Dolce & Gabbana e Azzedine Alaïa.



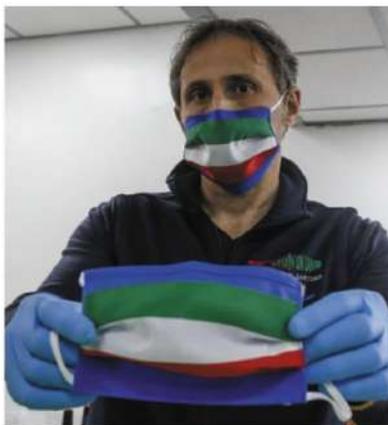
Una infermiera lavora dietro un fienile di plastica protettiva
ANSA/AL

Il virus «viaggia» nell'aria L'Oms rivede le protezioni

Nuove linee guida. Non basterebbe più un metro di distanza. Scienziati divisi. Le mascherine in circolazione non sarebbero più sicure, «va ripensato l'uso»

ROMA

Non solo le grandi gocce che si liberano con tosse e starnuti: le particelle di coronavirus possono viaggiare nell'aria anche sulle gocce molto più piccole e leggere che si emettono respirando e parlando e che sono in grado di raggiungere distanze fino a 1,8 metri. A riaccendere un dibattito scientifico che prosegue da settimane è l'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti, con una lettera indirizzata al capo delle politiche scientifiche della Casa Bianca. Sempre negli Stati Uniti, ha citato gli ultimi dati in questa direzione anche l'immunologo Anthony Fauci, direttore dell'istituto statunitense per lo studio delle malattie infettive Niasid (National Institute of Allergy and Infectious Diseases). La virologia Ila-ria Capua, dell'Università della Florida ha detto che «non possiamo escludere il propagarsi del coronavirus dai condizionatori». Trovare una risposta attendibile è importante perché da questa potranno dipendere le future misure di prevenzione. Per esempio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) potrebbe rivedere le sue raccomandazioni sull'uso delle mascherine alla luce di nuove evidenze scientifiche, come ha detto alla Bbc l'infettivologo David Heymann, ex direttore dell'Oms che nel 2003 coordinò la risposta dell'organizzazione alla Sars e che presiede il gruppo di consulenti dell'Oms chiamato a esprimere un parere sulla necessità che un maggior numero di persone indossi la mascherina. «L'Oms - ha det-



La mascherina tricolore, prodotta vicino Roma ANSA



Mascherina e cravatta, in boutique



Il sorriso di una ragazza di Wuhan

proposti sulla responsabilità degli amministratori nel periodo della gestione emergenziale ha provocato allarme e preoccupazione negli Ordini e sindacati dei medici. Che definiscono la materia «molto più ampia e delicata». Infatti in discussione non c'è solo la responsabilità dei singoli operatori sanitari nei confronti dei pazienti, ma anche quella delle strutture sanitarie che non hanno dotato medici e infermieri di dispositivi di sicurezza adeguati. E non ultimo il tema del risarcimento o indennizzo per i medici bianchi che hanno riportato un danno quando non la morte nello svolgimento del loro lavoro. «Al netto dei

possibili profili di incostituzionalità, sembra che si voglia introdurre un generalizzato colpo di spugna su tutte le condotte tenute finora», scrivono i vertici della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomec) in una nota. Che aggiungono: «Se è comprensibile pensare ad una maggiore tutela del sistema nella fase di riorganizzazione del servizio nell'esplosione dell'emergenza, non altrettanto si può concepire per le condotte omissive o dolose che abbiano esposto il personale, sino a provocare lesioni o morte evitabili». E concludono: «Tali proposte non possono trovare nessun sostegno e meno che meno condivisione».

sta riaprendo la discussione, esaminando le nuove prove per vedere se dovrebbe esserci un cambiamento nel modo in cui consiglia l'uso delle mascherine». In attesa di fare chiarezza, le posizioni all'interno della comunità scientifica restano discordi. Per il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), Silvio Brusaferro, non ci sono al momento evidenze che il nuovo coronavirus circoli nell'aria. Questa via era nota in determinati contesti, come quelli sanitari, ma al momento la letteratura scientifica indica che le principali vie di diffusione del virus sono quelle per droplet e per contatto. Dello stesso

avviso l'epidemiologo Giovanni Rezza, dell'Iss. Certamente se i dati sulla trasmissione per via aerea e su distanze maggiori rispetto a quella di sicurezza di un metro finora raccomandata vengono confermati, sarà necessario rivedere le regole. Si rafforzerebbe, per esempio, la tesi che tutte le persone dovrebbero indossare le mascherine in pubblico per ridurre la trasmissione del virus. Non sono pochi gli studi che indicano questa più ampia capacità di trasmettersi del SarsCoV2. Ad accendere il dibattito, era stato in marzo lo studio pubblicato sul New England Journal of Medicine, secondo cui il virus

può sopravvivere fino a tre ore nell'aria e nelle goccioline di saliva. Più recentemente il Massachusetts Institute of Technology (Mit) ha confermato il dato sulle distanze più ampie che le goccioline sospese nell'aria possono percorrere. Harvey Fineberg, capo della commissione permanente sulle malattie infettive permanenti dell'Accademia delle Scienze degli Usa, autore della lettera alla Casa Bianca, cita lo studio dell'università del Nebraska condotto in 11 stanze di isolamento nelle quali erano ricoverati pazienti con la Covid-19 e dove sono stati trovati campioni dell'Rna del virus a oltre 1,8 metri dai pazienti.

Una chiusura prolungata che preoccupa le imprese

Allarme di Confindustria I due candidati alla presidenza chiedono di «Riaprire l'Italia» I sindacati verso lo stop delle manifestazioni del Primo maggio

ROMA

Una chiusura prolungata «potrebbe stravolgere per sempre il futuro della meccanica italiana». «Finché non si potrà ricominciare a produrre, nel rispetto dei criteri di sicu-

rezza, la meccanica italiana perderà 900 milioni di euro al giorno mettendo a rischio 4.500 posti di lavoro per ogni giornata di chiusura». L'ultimo grido d'allarme del fronte delle imprese arriva dall'Associazione della meccanica Anima Confindustria. Mettere in piena sicurezza le fabbriche e gradualmente ripartire: è l'appello rilanciato da più imprenditori. Intanto i sindacati si preparano ad un Primo Maggio alternativo alla

piazza: per corteo e comizio della Festa dei Lavoratori era stata scelta Padova, non c'è ancora una decisione ufficiale ma Cgil, Cisl e Uil stanno valutando idee per vivere l'appuntamento senza assembramenti. «Il nostro nemico è il virus, lo sappiamo bene, ma il nostro nemico è anche il tempo» avverte Carlo Bonomi, il presidente di Assolombarda: il Paese «rischia l'osso del collo». Candidato alla prossima presidenza di Confindu-

stri, e con una più ampia base di consenso, Bonomi vive oggi la prima linea delle imprese nell'area del Paese più colpita. Rileva, in una intervista a Il Foglio, anche il rischio che «sia tornato un forte e radicale pregiudizio antiindustriale, un conflitto tra salute e lavoro che non deve esserci: può essere superato con «un modello che metta insieme una sicurezza sanitaria mirata e che ancori a questo la riapertura», graduale, con tempi e modalità diverse regione per regione. Avverte poi con chiarezza: se l'Italia esce dalle filiere produttive «ne sarà esclusa per sempre». Riaprire a Maggio? Con i fatturati azzerati «significherebbe costringere metà delle imprese

lombarde a non essere in grado di pagare gli stipendi già dal prossimo mese». Anche Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria che il 16 aprile sfiderà Bonomi per la leadership di Confindustria, avverte: bisogna riaprire «subito dopo Pasqua facendo un discorso diverso regione per regione». «Dentro le imprese gli ambienti sono sanificati, le regole sono applicate». «Le nostre imprese sono più sicure dei supermercati», dice a Radio Capital. E sottolinea: «Sono a rischio i posti lavoro per il dopo emergenza. Non sappiamo quanti riapriranno, serve massimo sostegno alle imprese «senza si muore. Prima di coronavirus, poi di cose da mangiare che mancano».



Lavoratore dotato di mascherina



Famiglie più povere e stallo dei consumi I timori delle imprese

I dati Istat. Il reddito dei nuclei familiari è calato dello 0,2% nel quarto trimestre del 2019 e dello 0,4% in termini reali ovvero di potere di acquisto. Riduzione anche nominale

ROMA
MARIANNA BERTI
Le finanze delle famiglie italiane scricchiolavano già prima che il Coronavirus scrigionasse i suoi effetti. A fine 2019 il reddito e il potere d'acquisto girano in negativo, accompagnati da uno stallo dei consumi. Ma non tutte le voci di spesa possono essere tagliate dall'oggi al domani. E talvolta per farvi fronte non c'è altra soluzione se non intaccare il risparmio, che infatti flette. Questa la fotografia dell'Istat sugli ultimi tre mesi di un

2019 che però sembra lontano anni luce da questo inizio 2020. Le preoccupazioni delle imprese non fanno che crescere e i primi dati sull'impatto dell'epidemia non lasciano scampo. L'indice Pmi sull'andamento dell'attività economica a marzo piomba al minimo storico. Alle soglie di quella che sarà un'inevitabile recessione e che Confindustria teme possa tramutarsi addirittura in una «depressione economica», c'era quindi un Paese in affanno.

Ce lo dicevano già le stime sul calo del Pil negli ultimi tre mesi del 2019 e adesso arriva la conferma anche per quel che riguarda le casse domestiche. Il reddito disponibile delle famiglie perde lo 0,2% nel quarto trimestre, segnando un'inversione di rotta rispetto alla crescita che aveva caratterizzato il resto dell'anno. Il potere d'acquisto fa peggio e scende dello 0,4%, risentendo della mini-risalta messa a segno dell'inflazione a dicembre. Segnali d'impoverimento che si riflettono su una spesa che resta a zero e una riduzione, seppure di un decimo di punto, della propensione al risparmio. Intanto la pressione fiscale nell'ultimo trimestre si alza e tocca quota 51,2%. Come di tradizione il finale d'anno è sempre il più pesante, con le scadenze del fisco che si accumulano proprio in quella finestra. Il 2019, però, lo è stato più del 2018. Lo testimonia il dato medio, che si attesta al 42,4%, in rialzo di 0,5 punti sull'anno

precedente. Fin qui quello che è stato. L'Istat presto, martedì 7 aprile, comincerà anche a dare le prime indicazioni sulle ripercussioni economiche dell'emergenza. Saranno i primi dati statistici ufficiali sull'economia di guerra e non è escluso il ricorso a nuove tecniche d'indagine per rimediare a una copertura che non può non avere buchi vista la situazione. Il presidente dell'Istituto, Gian Carlo Blangiardo, in un'intervista al Mattino anticipa che «in termini di fatturato, la perdita in un mese di inattività è 100 miliardi». Non confortano i valori dell'indice Pmi che monitora l'andamento dell'attività manifatturiera e dei servizi in base al polo della situazione che ne hanno i direttori d'acquisto. I nuovi ordini sono crollati ai livelli più bassi di sempre. Lo stesso è accaduto in Germania. A riprova che il Coronavirus non conosce confini e, tra l'altro, sbarrando le porte all'export. Quanto alle famiglie, per il Codacons il potere d'acquisto degli italiani rischia di crollare nel primo trimestre del 2020 come effetto dei minori redditi da lavoro cui fa da contraltare un sensibile aumento dei prezzi nel settore alimentare e dei generi di prima necessità. In effetti a marzo l'inflazione calcolata sul carrello della spesa è praticamente quadruplicata. Siamo ancora a livelli bassi ma il combinato contrazione delle entrate e carovita peggiorebbe le difficoltà.

L'indice Pmi sull'andamento dell'attività economica a marzo è al minimo storico

Siamo alle soglie di una inevitabile recessione. Confindustria teme diventi depressione

La pressione fiscale risulta pari al 42,5% del Pil in aumento dello 0,5% sul 2018



Un banco di frutta in un mercato ANSA

Alitalia di Stato, via libera Resta il nodo del lavoro

ROMA
Nuovo rinvio per la chiusura della trattativa tra Alitalia e i sindacati sulla cigs mentre dall'Ue arriva il via libera alla nazionalizzazione, purché l'acquisto avvenga «a prezzi di mercato». Secondo quanto ha detto la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager «sulla proprietà siamo neutri. In situazioni come queste può darsi che uno Stato compri le azioni

di una compagnia. Dipende dal modo in cui lo fa, se sia un aiuto di stato o meno. Se è fatto sul mercato, a prezzi di mercato, e in questo momento i prezzi sono bassi non è un problema». «Se lo fa in altro modo ci può essere un problema, e in questo caso può essere fatta una notifica individuale».

Nel frattempo in Italia anche l'ultima riunione sulla trattativa fra la compagnia e i sindacati si è chiusa con la decisio-

ne di concedere un'altra settimana di tempo (la riunione è stata aggiornata al 10 aprile) per raggiungere un accordo tra le parti sulla richiesta dell'azienda di mettere in cassa fino a fine ottobre oltre 6.800 dipendenti.

Il nodo resta sempre lo stesso, ovvero il mancato pagamento dell'integrazione della cigs da fine settembre a dicembre 2019, sul quale i sindacati tornando ad appellarsi al Ministero del lavoro affinché sblocchi la situazione. Da questo problema irrisolto è ripartito il confronto in videoconferenza tra Alitalia, sindacati e Ministero del lavoro.

«Cercasi braccianti» L'sos da Nord a Sud I raccolti a rischio

Manodopera carente In tutta Italia si trovano con difficoltà i lavoratori della terra che temono contagi. Agricoltori preoccupati



Braccianti al lavoro ANSA

ROMA
MICHELASUGLIA
La natura decide e non aspetta. Non i tempi della burocrazia umana, figurarsi i divieti imposti da una pandemia. Senza braccia pronte a raccogliere asparagi, carciofi, funghi o tra un po' mirtilli e ciliegie, rischiano di restare lì dove sono. La livello del coronavirus cala anche sull'agricoltura che da nord a sud si affida agli stagionali per le raccolte. Molti sono stranieri, spesso itineranti in base al lavoro nei cam-

pi. Passano quindi dalla stagione degli agrumi in Calabria agli asparagi pugliesi o alle pesche romagnole fino alle mele di Saluzzo, in Piemonte. Ma il Covid-19 ha sospeso tutto. E all'appello mancano migliaia di lavoratori: secondo la Flai-Cgil nel Foggiano ne servirebbero quasi 8000, 22 mila in

tutta la Toscana per la Confederazione agricoltori. Complice anche lo stop al decreto fissa che proprio per l'emergenza sanitaria non è mai partito quest'anno (nel 2019 aprì a 18 mila stagionali), mentre non mancano i dubbi sull'alternativa dei voucher.

Sull'estensione e liberalizzazione c'è il no secco e in coro dei leader di Cgil, Cisl e Uil. «È una modalità inopportuna», denunciano scrivendo al premier Conte. Pur essendo un settore essenziale, e quindi tra i pochi attivi, da settimane l'agricoltura arranca per il divieto agli spostamenti deciso per frenare i contagi. E potrebbe andare peggio. «Ho una decina di operai bloccati tra Veneto, Bulgaria e Romania. Li aspetto per raccogliere carciofi e asparagi», racconta Giuseppe Vaino, produttore del Foggiano che ha una cinquantina di ettari coltivati così. «Sono produzioni che in genere vendono a ristoranti, pizzerie o all'estero, ma ora è impossibile. Si fa quel che si può ma ho calcolato che nel primo trimestre dell'anno ho un -60% del fatturato».

La corsa del petrolio Mosca apre all'intesa Contatti con gli Usa

Il mercato del greggio Secondo l'Aie la sforbiciata ipotizzata sulla produzione non è sufficiente. Lunedì si terrà la riunione dell'Opec



Una raffineria di petrolio ANSA

ROMA
ALFONSO ABAGNALE
Prosegue la corsa al rialzo del petrolio sui mercati internazionali dopo che Mosca è uscita allo scoperto, aprendo ad un'intesa con i Paesi Opec per stabilizzare i prezzi.

La Russia al momento è «in stretto contatto» con gli Usa e con l'Arabia Saudita sulla situazione nel mercato mondiale del petrolio, ha dichiarato il presidente Vladimir Putin. «Siamo tutti preoccupati dalla

situazione» dei prezzi, per cui «siamo pronti anche a intesa nell'ambito dell'Opec» e concretamente con gli Usa, ha sottolineato il capo del Cremlino, dicendo che alla Russia andrebbe bene un prezzo attorno ai 42 dollari al barile ed indicando un taglio della produzione mondiale di 10 milioni di barili al giorno. Cifra, quest'ultima, indicata anche dal Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, giovedì in un tweet in cui parlava di un'intesa fra Riyadh e Mosca e che aveva messo le ali alle quotazioni del petrolio, col Wti che arrivava a guadagnare fino al 35% e il Brent il 47%. Ieri il greggio versione Wti è salito a 28,34 dollari al barile (+12%) mentre il Brent a 34,15 dollari (+14%). Per lunedì è attesa quindi una riunione in video conferenza tra i Paesi Opec e quelli che non fanno parte del cartello, come appunto la Russia, per trovare un accordo, che, secondo gli analisti, segnerebbe un «precedente storico». Intanto però l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) avverte che l'ipotesi di un taglio della produzione di petrolio di 10 milioni di barili al giorno non sarà sufficiente per stabilizzare il mercato e arginare la discesa delle quotazioni. Per Fatih Birol (Aie) anche se si raggiungesse un accordo per ridurre l'output di 10 milioni di barili nel secondo trimestre si tratterebbe solo di «un buon inizio».



Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Mariena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

La strategia è online Per provare a resistere l'azienda si fa social

Digitale. Living Divani, preview web dei nuovi arredi Lario Hotels e Grand Hotel Tremezzo postano il lago per tenere vivo e rilanciare il dialogo con la clientela

COMO

MARILENA LUALDI

I social tengono vivi i contatti con i clienti, specialmente quando si ha a che fare con la bellezza. Design e turismo sono tra i settori che hanno deciso di spingere sull'acceleratore digitale.

Certo, il distretto dell'arredo brianzolo quest'anno ha perso il Salone del Mobile di Milano, posticipato nell'aprile 2021. E non è una ferita lieve da curare. Tra le prime aziende che hanno deciso di mandare un messaggio di vitalità forte e chiaro nei canali digitali, con una preview delle collezioni 2020, c'è la Living Divani: «Da poco conclusi i festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario dalla fondazione e i 30 anni di art direction di Piero Lissoni, affrontiamo il futuro con la consueta leggerezza, ma con una nuova acquisita consapevolezza. Frutto della forte sinergia tra l'Art Director Piero Lissoni e Carla Bestetti, seconda generazione della famiglia proprietaria e figura di riferimento per il talent

scouting che contraddistingue il brand, la collezione 2020 è sempre più strutturata, composta e ricercata».

Ecco allora che si presentano Floyd-Hi 2: sistemi imbottiti a firma Piero Lissoni narrato come nuovo classico dalla vocazione contemporanea che si apre alla personalizzazione, alla composizione, alla contaminazione. Oppure lo scrittoio di David Lopez Quincoces, che fa pensare a come lo smart working possa trovare una cornice affascinante.

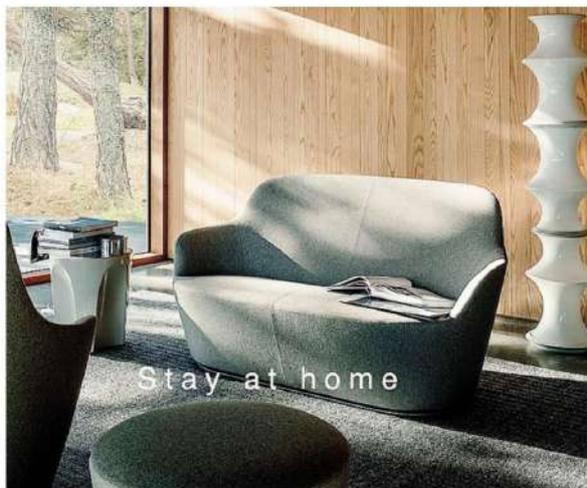
Altro aspetto importante ripreso nei social è quello del richiamo alla responsabilità. Non si nascondono le ansie dei tempi, ma si aiuta ad affrontarle. Come nel caso di B&B Italia, che

oltre a pubblicare foto e video delle sue creazioni, manda il messaggio sociale: «In tempi incerti, la vostra casa è il posto più sicuro dove stare. Godete il calore dello spazio che conoscete a memoria, state a casa con diligenza e pazienza, per la sicurezza di tutti. State a casa ora, per uscire presto».

Sì, ma in un settore come il turismo, cosa si può fare? Raccontarsi, inesorabilmente: bellezza e servizio e coccolare i clienti anche così. Ad esempio, Lario Hotels ha annunciato fin dall'inizio, da quando cioè si è dovuto optare per la chiusura delle strutture, la propria strategia: «Ecco cosa faremo. Metteremo immagini dei magnifici panorami del lago che potrete ammirare dalle nostre finestre quando tutto sarà finito. Perché sognare e gustare intensi sentimenti non è proibito, nemmeno ora, no?». Allora ecco scorie del lago, ma anche degli hotel stessi.

Inteso anche il racconto del Grand Hotel Tremezzo, che ha deciso di postare anche articoli internazionali sulle proprie ca-

B&B Italia invita alla responsabilità «Godetevi la casa» "Il Corazziere" fa gustare il territorio



Un'immagine pubblicata sui social da B&B Italia

ratteristiche e sulla bellezza del lago. Raccontando la verità con fiducia: «#andràtutto bene è un popolare hashtag italiano... Scoprite il nostro modo di continuare a pensare positivo: seguiteci sui social». E fioccano i commenti, aspettando le prenotazioni.

Anche lontano dal lago si vuole mostrare la continuità, a partire da quella della natura. Così all'albergo e ristorante "Il Corazziere" di Merone si sono creati i box di Baggere per continuare a fargustare il territorio e si postano immagini delle coltivazioni, come pure scherzose ma non troppo su quanto sia bello lavorare in campagna. M. Lu.

Tiziano Pazzini

«Più connessi per scoprire opportunità»

«In questo momento particolare la cosa più importante per un brand è mantenere la connessione con i propri negozianti, con i team a casa in smart working e soprattutto con i propri valori». È il messaggio che viaggia via social da Tiziano Pazzini, fondatore di Furni-channel e Lovli.it citando esempi concreti di realtà, video e testimonianze. Pazzini ha sempre spinto le

aziende - e diverse brianzole si sono rivolte a lui - a credere nel digitale. Anche quando si dice che un settore come il design richiede il contatto diretto. Ma qualcosa si può fare, eccome, per tenere i contatti stretti e raccontarsi. Così su LinkedIn ad esempio si può vedere come in questi tempi di isolamento Pazzini stia incoraggiando imprese e clienti che usano l'emergenza anche come un'opportunità. Per fare un salto in avanti: «Con molti imprenditori ho condiviso anche la consapevolezza che il corona virus ci lascerà con un'Italia più connessa, più solidale e più competitiva». M. LU.

Anche la moda mare va a picco Il settore si tuffa tra le incognite

Mercato e fiere in crisi

L'analisi di Claudio Taiana presidente di Mareidimoda: aziende fragili a rischio e ordini solo dall'Oriente



Claudio Taiana, imprenditore

L'emergenza economica sta investendo anche il settore dell'intimo e del beachwear. «Molte aziende di costumi da bagno producono una collezione all'anno», dice Claudio Taiana, presidente del Salone internazionale Mareidimoda che si svolge a inizio novembre al Palais des Festivals di Cannes. Le collezioni di costumi da bagno per la prossima estate saranno pressoché invendute, così come le cruse invernali, anche se spesso rappresentano una piccola parte della produzione. I negozi che avrebbero dovuto vendere il mare da fine aprile sono chiusi e il retail

-evidenzial'industriale - Mareidimoda Miami che si dovrebbe svolgere a metà luglio sarà probabilmente rimandata, così come le edizioni estive di altre manifestazioni di settore, che sono state rimandate a settembre. Dovendo fare i conti con budget sensibilmente ridotti, le aziende potrebbero essere costrette a fare una selezione. Chi ha messo mano al portafoglio, se non arriveranno come si spera aiuti dallo Stato a supporto dell'export. Le vendite estive rappresentano il nostro core business, quindi se i clienti non li prenderanno a viaggiare, dovremo andare noi da loro».

Nel frattempo una crescita modesta, ma comunque un segnale importante arriva dall'Oriente seppur decisamente marginale nel nostro comparto. «Da quando è stato imposto il

lockdown stiamo lavorando in smartworking e le uniche richieste stanno arrivando da Cina e Corea in mini-ripresa e dal Giappone che non si è mai fermato», conclude Taiana. Tra i tanti segnali negativi, una nota positiva è introdotta da Umberto Amato, responsabile ufficio stampa di Mareidimoda.

«Il costume da bagno è il più evocativo dei capi di abbigliamento, contiene energia e joie de vivre. E tutti oggi pensano che la prossima estate potrebbe essere la più bella di sempre perché dovrebbe segnare il passaggio tra tenebre e luce. Chiunque oggi vorrebbe entrare in un negozio e scegliere un costume da bagno. È un biglietto per la felicità. Si tornerà a scegliere italiano».

«Si premierà l'etica del prodotto. Sul social imperversano campagne su ogni fronte per premiare il coraggio italiano, il nostro orgoglio che emerge sempre nei periodi più cupi. C'è, nonostante tutto, ottimismo. Questo disastro planetario ci ha insegnato che abbiamo esagerato. Che la normalità ha un prezzo speciale». S. Bri.

Pitti Uomo posticipa E diventa più virtuale

Dal 2 al 4 settembre

La piattaforma digitale "Pitti Connect" è la novità dell'impegno commerciale della fiera di moda

Alla fine anche il Consiglio di Amministrazione di Pitti Immagine ha rimandato all'autunno i saloni in programma nella sessione estiva 2020. Pitti Immagine Uomo n.98 si sposta dal 2 al 4 settembre (3 giorni), sempre alla fiera del Basso di Firenze. «In queste settimane siamo stati ovviamente in continuo e stretto contatto con le aziende manifatturiere italiane ed estere», dice Claudio Marenzi, presidente di Pitti Immagine. È emersa forte la richiesta di mantenere a tutti i costi appuntamenti leader come i saloni Pitti che saranno i primi fondamentali strumenti da attivare per rimettere in moto

l'intera macchina commerciale del settore moda».

«È chiaro - aggiunge Raffaele Napoleone, amministratore delegato di Pitti Immagine - che saranno edizioni eccezionali, dove i nostri compiti primari saranno garantire la completa sanificazione dello spazio espositivo e predisporre un'organizzazione degli spazi e degli allestimenti che tenga conto della sicurezza delle persone».

Altro capitolo di innovazione a cui si sta lavorando - conclude Napoleone - «che riteniamo decisivo ai fini della capacità promozionale e commerciale degli espositori, è Pitti Connect, versione tutta nuova e avanzata delle precedenti piattaforme digitali». Pitti Connect «è piuttosto un'integrazione organica della fiera fisica che insieme a quest'ultima definirà il nuovo volto dei saloni Pitti». S. Bri.



Mercato della casa di nuovo in crisi e addio bene rifugio

Prospettive. Gli immobili travolti da una nuova ondata di ribassi: si fermano le compravendite e prezzi destinati a scendere almeno per dodici mesi

SIMONE CASIRAGHI

Mondo immobiliare, filiera dell'edilizia e sistema imprese delle costruzioni di nuovo travolti da un'ondata di criticità. La crisi legata al coronavirus ha letteralmente bloccato i segnali di ripresa che iniziavano a consolidarsi dopo alcuni anni di lieve ripartenza. E che ora, invece, vengono di nuovo tutti rinviati. Le ultime analisi e gli studi di previsione sulle condizioni di ripresa di tenuta del settore a 360 gradi parlano di almeno dodici mesi prima di rivedere nuovi segnali positivi. Per il mercato immobiliare, forse un primo segnale positivo potrebbe già vedersi verso la fine dell'anno. Ma il vero consolidamento non prima della fine dell'anno prossimo. Su tutto questo quadro più o meno fosco di previsioni e prospettive danno il senso di come famiglie e piccoli investitori si stiano muovendo. Il primo scenario arriva dall'ufficio studi Tecnocasa che ha appena diffuso la disponibilità di spesa di famiglie e piccoli investitori per l'acquisto della prima casa, nel caso delle famiglie, o come bene sicuro investire (bene rifugio) per la seconda categoria.

Così si scopre che attualmente la maggiore concentrazione della disponibilità di spesa si rileva ancora nella fascia più bassa di valore degli immobili, fino a 119 mila euro (dove si colloca il 26,3% dei potenziali investitori). Segue con il 23,8% la fascia tra 120 e 169 mila euro e con il 22,2% il range di valore più elevato degli immobili compreso tra 170 e 249 mila euro. E da qui discende anche la previsione di una brusca discesa del mercato immobiliare per abitazioni residenziali che potrebbe registrare fra 50 mila e 120 mila compravendite in meno quest'anno

concentrazione della disponibilità di spesa si rileva infatti anche qui nella fascia più bassa, fino a 119 mila euro, ma con un valore più elevato al 38,1%. Segue con il 28,4% la fascia tra 120 e 169 mila euro e con il 22,2% il range compreso tra 170 e 249 mila euro.

Eda qui discende anche la previsione di una brusca discesa del mercato immobiliare per abitazioni residenziali che potrebbe registrare fra 50 mila e 120 mila compravendite in meno quest'anno

7%
CALO DEL MERCATO
Le compravendite in Lombardia hanno già perso il 7% di transazioni

119.000
LA FASCIA DI ACQUISTO
Quasi 4 su dieci famiglie ormai si concentrano su case di basso valore

rispetto alle 650 mila previste pre-virus, cioè una caduta del mercato fra -8% e -18%. In Lombardia, in particolare, secondo le stime di Scenari Immobiliari e in conseguenza dell'epidemia di coronavirus, le compravendite di case hanno già subito un primo calo del 7% in Lombardia nel primo bimestre del 2020.

Se questo dà (o meglio dà) l'idea di come potesse muoversi il mercato immobiliare, ora su questo si proietta un secondo scenario, meno favorevole. La somma, a sua volta, di almeno due prospettive. La prima emerge dall'ultimo studio di Nomisma, l'Osservatorio specializzato sul mercato degli immobili dedicato al 2020. Lo scenario descritto per il mattone è molto pesante: le previsioni dell'istituto di ricerca fanno riferimento a una discesa ulteriore delle compravendite e della discesa dei prezzi pesantissimi. Con un taglio del giro d'affari del settore residenziale fra 19 e 122 miliardi.

Una ripresa non prima del 2021

Non solo: la prospettiva di uscire da questa difficoltà, secondo questo studio, non è da immaginarsi a breve termine, e di conseguenza, secondo il modello collaudato di previsioni di Nomisma, indica un calo di fatturato cumulato nei prossimi tre anni che potrebbe arrivare alla cifra enorme di 122 miliardi di euro.

I dati sono purtroppo una conferma nemmeno tanto indiretta di queste stime. Secondo Confindustria le costruzioni registrano un calo in termini di produzione del 17% alla fine di quest'anno. Ma indicando una ripresa del settore già nel 2021 con una crescita che potrebbe fermarsi intorno a un +4%. Una previsione che allinea, secondo lo studio di Confindustria, questo valore dell'edilizia e delle costruzioni, a tutti gli altri settori costruttivi, in particolare all'industria data in discesa nel 2020 del 2,4% e con un rimbalzo

Il bello del mattone



La caduta

In Lombardia crollo del 7%

La previsione di una brusca discesa del mercato immobiliare per abitazioni residenziali che potrebbe registrare fra 50 mila e 120 mila compravendite in meno quest'anno: in Lombardia, le compravendite di case hanno già subito un primo calo del 7%.



I nuovi budget

Scende la disponibilità di spesa. Ormai la disponibilità maggiore si concentra nella fascia più bassa, fino a 119 mila euro, con un valore più elevato che raggruppa il 38,1% degli acquirenti. Segue con il 26,4% la fascia tra 120 e 169 mila euro.



Il giro d'affari

Fatturato in calo a 22 miliardi il giro d'affari del settore residenziale scenderà fra 19 e 122 miliardi di euro rispetto all'anno scorso. Non solo: la prospettiva nei prossimi tre anni potrebbe portare le perdite fino a 122 miliardi di euro.

del 4,3% dal prossimo 2021.

C'è poi un ulteriore elemento che pesa sul settore strettamente immobiliare, e in particolare della casa. Un fattore legato alla congiuntura difficile che investe la maggior parte delle famiglie più orientate, a giudicare anche l'andamento in crescita della domanda di mutui, all'acquisto della prima casa. Le previsioni di Scenari Immobiliari legano in maniera strettissima il mercato della prima casa all'andamento dell'occupazione. E la sintesi in questa conclusione dello studio: "tanto più cresceranno disoccupazione e cassa integrazione, tanto meno le famiglie avranno voglia e possibilità di comperare casa".

La fuga dal mattone

E ancora una volta sono i dati di Confindustria a confermare le previsioni fosche: per il 2020 il tasso di disoccupazione era dato - periodo pre-coronavirus - in calo sotto il 10%. Adesso i numeri indicano un balzo fra l'11% e il 12,4% e non è escluso un ulteriore peggioramento fino al 13% nel 2022. Questo significa, sottolineano gli analisti che il mattone, rispetto alla funzione che ha avuto finora sul mercato finanziario, non avrà più nemmeno la possibilità di diventare di confermare come bene rifugio per i risparmiatori in fuga dalle azioni e dalle obbligazioni a tasso zero. Questo proprio quando si pensava capace di tornare a offrire valore. Nelle fasi ordinarie, si preferisce investire in strumenti finanziari, anziché in immobili, per una ragione ben precisa: la liquidità. Libera di un immobile all'occorrenza, invece, è sempre stato un problema. Con questo tipo di mercato, fermo e ingessato fra bassi valori e basse compravendite, i tempi diventano ben più lunghi e, a meno di non volers vendere una casa o una superficie commerciale, si rischia di dover attendere anche mesi, se non anni.



Resta a casa. La spesa te la porta il tuo negozio di fiducia.

Resta a casa, cerca su www.iorestocasa.delivery i negozi che fanno consegne a domicilio vicino a casa tua.

iorestocasa.delivery

Hai un negozio che consegna a domicilio? iscriviti gratuitamente e potrai offrire ai tuoi clienti un servizio utile.

Restiamo a casa, guarda chi consegna i beni prima ai tuoi paraggi.

«Subito un piano Tardi il 16 maggio per ricominciare»

Imprese. Bocciata l'ipotesi fatta dalla Protezione civile Confindustria: non possono avvisarci all'ultimo secondo

MARILENA LUALDI

Metà maggio? Sarebbe un'asciugata. Ma ciò che bisogna fare adesso è dettare regole chiare per la riapertura, in termini di sicurezza. Le aziende insomma fremono per riaprire e vogliono subito un piano di ripartenza. Niente decreti di mezzanotte che dicano all'ultimo cosa fare: le condizioni vanno pensate adesso. Questo mentre le parole del capo della Protezione Civile Angelo Borrelli, poi parzialmente rimodellate, hanno fatto vivere con inquietudine la prospettiva di un termine spostato dal 13 aprile al 16 maggio.

Serve un piano preciso

Così serve, secondo le imprese, lo mette in chiaro **Gianluca Brenna**, vicepresidente vicario di Confindustria Como. «L'emergenza sanitaria - rileva - è ancora prevalente. Ma quando i dati si attenueranno, ci dovessero una ripresa nel rispetto del protocollo. E con gradualità, prima la funzione commerciale per ricontattare i clienti, poi la ripartenza delle funzioni produttive e proprie. Non si potrà andare da zero a cento, insomma». Attenzione, però, le condizioni per ripartire vanno create subito e non si può arrivare all'ultimo momento, le aziende vogliono certezze su come riprendere e comportarsi: «Il tema va affrontato oggi e quando si

riparte non deve arrivare un decreto il sabato notte alle 23.54 - osserva Gianluca Brenna - Bisogna dare il tempo di organizzarsi». Quindi lavorare sull'individuazione dei punti chiave per evitare assembramenti, ad esempio: «Con discernimento si dovrà ricominciare a riaprire i cancelli ed evitare rischi, quindi chiudere le mense e portare il cibo da casa, venire già cambiati per non usare gli spogliatoi e alla macchina da caffè si va uno alla volta». In fabbrica, è più facile gestire il distanziamento sociale. Bisogna pensare tempestivamente alla riapertura però, insiste: «E mi sento di dire, non nascondo che ci possono essere imprenditori che mettono il profitto davanti alla salute, ma invece di guardare agli Schettino, pensiamo a quelli come Genaro Arma, il capitano della Diamond Princess. Si premino così atteggiamenti di responsabilità e proattività. L'emergenza non ha lasciato Wuhan in 15 giorni, servirà autodisciplinare a tutti i livelli».

I cantieri in fibrillazione

L'edilizia è il settore che ha chiesto per primo, ma adesso vuole tornare a lavorare, e con regole chiare. Dice **Francesco Molteni**, presidente di Ance Como: «Dopo aver compiuto una scelta responsabile in un momento emergenziale, adesso il mo-

mento emergenziale sta diventando l'economia. C'è necessità impellente di creare liquidità alle aziende. Il fermo non può essere troppo lungo e bisogna cominciare subito a ragionare come far ripartire le attività nel rispetto della sicurezza di tutti». Aggiungendo: «Cantieri e produzioni che avevano già ordinativi avviati, devono poter trovare il modo di riprendere. Con due necessità: avere i dispositivi per la protezione dei lavoratori... e oggi non ci sono neanche per i medici, bisogna comprendere che tipo vada bene. Poi tutti i cantieri hanno piani operativi della sicurezza soggetti alla valutazione dei coordinatori, ma quelli attuali risalgono a prima dell'emergenza coronavirus. Vanno adeguati». E per farlo occorre tempo, senza scordare che richiederà anche maggiori oneri. Metà maggio sarebbe una sciagura per Como.

Lo sottolinea **Marco Galimberti**, presidente della Camera di commercio Como-Lecco: «Data troppo lontana. Laddove le attività possano riprendere in sicurezza, è giusto che si consenta. Nei grossi capannoni ognuno lavora alla sua macchina, si tratta di avere attenzione nei luoghi condivisi, come mensa o bagno. Le condizioni di sicurezza devono essere, la nostra quotidianità sarà cambiata, ma dobbiamo cominciare a ragionarci subito».



Gli artigiani: «Tornare al lavoro» I sindacati: «Decidiamo come»

Le piccole e medie aziende fremono e chiedono una ripartenza, almeno scaglionata. I sindacati si interrogano sulle modalità, più che sulla data. Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como, spiega: «Le imprese scalpitano per la riapertura, in regime di sicurezza. Come potranno pagare i fornitori se manca la liquidità? Lo

stesso lunedì ripartirò perché un cliente ha avuto la deroga. Tre settimane di chiusura pesano a livello psicologico ed economico». L'esigenza di riaprire è condivisa dalla Cna, con il presidente Enrico Benati: «Abbiamo nuovi ordini, tra l'altro, anche perché non arrivano componenti dalla Cina».

Il commercio riflette, dice il presidente di Concommercio Como Giovanni Ciceri: «Non vogliamo essere gli ultimi a riaprire, ma chiediamo sicurezza da parte dei tecnici. Ancora peggio, sarebbe partire e poi fermarsi di nuovo». Secondo il presidente della Cdo di Como Marco Mazono «il lavoro è salute e nel rispetto delle condizioni di sicurezza e con gli opportuni accor-

Rabbia per chi non paga i fornitori Brenna: «Serve più responsabilità»

L'appello

Il titolare della Tintoria Filati Portichetto: «Già riceviamo tanti no, e non siamo ancora nel pieno delle difficoltà»

«**Giannino Brenna** mi ha insegnato una cosa fondamentale: si vive una volta sola in un modo solo».

Graziano Brenna, titolare della Tintoria Filati Portichetto oltre che di altre aziende tessili, cita l'indimenticato imprenditore: lo fa, per mettere a fuoco il problema dei pagamenti sfumati. E perché è convinto che i mancati saldi ai fornitori che stanno emergendo nel distretto, non siano legati tanto alla difficoltà quanto all'atteggiamento da combattere. «Tra le priorità della mia azienda - precisa Graziano Brenna, senza nascon-

de la rabbia e l'amarrezza - c'è la salvaguardia della salute dei collaboratori, ma poi devo pensare alla salute della mia impresa. Per me che la guido, ma da sempre sento forte la responsabilità delle famiglie delle persone che lavorano con me. E garantire i pagamenti ai fornitori è una priorità per qualsiasi imprenditore sempre, nei momenti buoni e meno buoni».

Invece, attualmente le sue aziende hanno già ricevuto risposta zero o negativa nel 20-25% dei casi: «Se il fenomeno è già cominciato con la fine di marzo, preoccupa ciò che seguirà ad aprile e maggio. Quando ci saranno difficoltà e cali effettivi». La miccia, insomma, è solo accesa. Confindustria Como ha lanciato l'hashtag #iopagoifornitori sul social network e anche dal mondo dell'artigianato si so-



Brenna con moglie e figli alla festa per i 40 anni dell'azienda

no levati appelli. Il tessile si sente particolarmente minacciato.

«In cinquant'anni - prosegue Brenna - non mi ricordo di aver mai tardato un giorno nell'impegno preso con un mio fornitore. Come ho sempre aderito a richieste da un cliente in difficoltà, che mi domandava collaborazione. Questo perché ho sempre considerato clienti e fornitori come collaboratori della mia impresa».

In virtù di tutto ciò, l'amarrezza cresce: «In questi giorni in cui ho avuto più tempo per riflettere ho ripensato ai personaggi con i quali ho avuto a che fare, quando ero giovanissimo, neanche imprenditore ma lavoratore. Una fortuna conoscere e stare vicino, indegnamente, a personaggi che hanno dato lezioni a questo distretto: lezioni di onestà nei comportamenti. Oltre a Giannino, posso citare **Beppe Mantero** o il cavalier **Antonio Ratti**, del quale ricordo la spinta benefica per il Sctificio. O ancora **Enrico Boselli**, che mi ha affascinato anche per l'amore nei confronti delle nuove generazioni». Nuove generazioni che vanno salvaguardate, anche

portando avanti quei valori. «Invece - osserva Brenna - manca una spinta vivace per fare squadra. E avvengono questi comportamenti. Qualcuno ha comunicato in ritardo che non avrebbe pagato, altri neanche quello».

Tuttavia, l'imprenditore tessile vuole menzionare anche due messaggi positivi ricevuti. Una mail diffusa dalla tessitura **Tatiana Virgilio** firmata dal presidente **Claudio Tatiana** che conferma come onorerà in toto gli impegni nonostante i numerosi insoliti e annullamenti ricevuti: «Non si è eroico stando in corsia, su una volante o alla cassa del supermercato bensì anche facendo seriamente il proprio lavoro nel rispetto del proprio ruolo». Questo richiamo alla responsabilità prende forma anche in una circolare della Tessitura Fratelli Vitali, siglata dal presidente **Amedeo Vitali**: «Mi è piaciuta - conclude Brenna - quando cita questi tempi in cui si parla di responsabilità sociale ma "sarebbe auspicabile che tanti bei principi si traducessero in comportamenti responsabili"». **M.Lu.**



Gianluca Brenna



Marco Galimberti



Francesco Molteni

L'INTERVISTA STEFANO BINDA. La richiesta del segretario Cna Lombardia «Prima i cantieri e le manifatture, ultimi bar e ristoranti»

«RIAPRIRE PER GRADI DALLA METÀ DI APRILE»

GUIDO LOMBARDI

«Penso che tutti stiano comprendendo che l'Italia non può permettersi un fermo lunghissimo: il tema delle riaperture gradualmente parliamo in Regione al tavolo del Patto per lo sviluppo». Stefano Binda, segretario della Cna Lombardia, evidenzia l'importanza di programmare per tempo la ripartenza.

Quale schema intendete sottoporre alla Regione e al governo?

Premesse e cautele socio-sanitarie e la necessità di verificare l'effettiva sicurezza dei luoghi di lavoro, credo che si possa procedere con un rientro scaglionato che potrebbe avere questo schema: prima i cantieri edili e la manifattura che non comporti contatti con il pubblico poi il commercio nel rispetto delle distanze e delle modalità di tutela della salute già codificate, quindi la ristorazione e servizio ai tavoli distanziati, insieme a pharmacies e centri di estetica, e infine la somministrazione di bevande e alimenti in bar, ristoranti, pub e locali di vario genere.

Quanto può durare ancora lo stop?

Fermare tutto è stato certamente corretto, i numeri dei contagi e delle morti sono tragici. Tuttavia, la chiusura non può protrarsi oltre il 15 aprile, altrimenti la cura rischia di essere peggiore del male. Ogni mese di stop può costare 100 miliardi, con tutte le conseguenze che ne derivano. La nostra stima prevede un calo del Pil del 5% nel 2020 ma è ottimistica per-



Stefano Binda, segretario di Cna Lombardia

ché non tiene conto del fatto che la ripresa sarà graduale e per alcuni settori, come il turismo, lentissima. Dobbiamo essere rigorosi nei comportamenti individuali, recuperare il maggior numero possibile di protezioni, ma ricominciare a lavorare.

Quale è la maggiore criticità che stanno vivendo le vostre imprese?

Il tema principale è quello del circolante. È evidente che, in questa fase transitoria, il mercato vasostenuto con un'iniezione di liquidità. Anche l'Unione europea deve fare la propria parte, perché purtroppo la capacità dei singoli governi di produrre interventi è molto differente ed è basata sulla possibilità di indebitarsi.

Tanti europei e italiani in questi giorni sono rimasti delusi. Lei cosa ne pensa delle mosse dell'Ue?

Stanno emergendo un'altezza decisionale e sperante e gli strumen-

ti tradizionali finora messi in campo non mi sembrano particolarmente performanti. Servono, a tutti i livelli, nuovi mezzi per affrontare una situazione che nessuno si aspettava e che, tutto sommato, per primo, abbiamo sottovalutato. Detto questo, l'Europa così non serve: si muove come macromacchine unitaria, oppure se l'Unione è solo l'arena dello scontro tra capi di governo sarà sempre inefficace e penderà rispetto a Cina e Usa.

Tanti osservatori affermano che usciremo migliori da questa crisi. È vero?

Credo che questa volta un cambiamento si produrrà necessariamente. Il modello economico, finanziario e commerciale basato sulle grandi concentrazioni di capitale e lavoro in pochi centri e luoghi ha fallito per la seconda volta in dieci anni. Nel 2008 si è prodotta una crisi endogena, con la matrice speculativa del modello turbotributista che è emersa con chiarezza, mentre ora viviamo una crisi esogena. Ma ci sono affinità tra le due cadute. La globalizzazione ha determinato un'interdipendenza forse eccessiva tra aree del mondo diverse, mentre la ricerca spasmodica di ridurre i costi ha portato a dislocare produzioni che si sono rivelate essenziali e sarebbe stato bene avere sul territorio. Andrà fatta una riflessione anche sul modello distributivo. Pensiamo alle file ai supermercati di questi giorni: sul nostro territorio ci sono paesi in cui negli ultimi vent'anni sono scomparse, tartassate da fisco e mercato globale, piccole attività che avrebbero oggi assicurato servizi essenziali raggiungibili a piedi e senza assembramenti.

Stadholder che questa crisi di riporterà indietro nel tempo?

Non è un discorso nostalgico, o conservatore, ma - mi si passi il termine - di massimo produttivo. Credo che andremo verso una rivalutazione del modello di piccola impresa diffusa, in grado di tutelare meglio il benessere del cetomedio e anche la salute, come stiamo scoprendo. Creare grandi concentrazioni si è rivelato un errore. Dopo questa emergenza, non credo basterà dire alle persone che il mercato garantirà nuova ricchezza per tutti. Se vogliamo scongiurare derive autoritarie, che purtroppo stanno emergendo anche all'interno dell'Unione europea, lo Stato dovrà tornare ad avere un ruolo regolatore del mercato, evitando gli squilibri che sono sotto gli occhi di tutti. Sarà un dovere provarci, ovviamente senza creare carozzoni di cui non sentiamo la mancanza.

amenti dobbiamo riflettere sulla possibilità di riaprire in modo scaglionato. Una ripartenza generalizzata potrebbe essere rischiosa. «Vanno considerate situazioni concrete, ma non possiamo perdere la capacità produttiva. E serve un'azione di sistema».

Giacomo Licata, segretario Cgil, osserva: «Il punto non è quando, ma come. Bisogna procedere coordinandosi con le indicazioni della comunità scientifica. Sono il primo a dire che abbiamo davanti mesi di emergenza economica. Ma non può decidere la singola impresa: inoltre ci vorranno modelli in-

di di sviluppo e un sostegno ad aziende e lavoro come visto forse solo dopo la guerra». Secondo Francesco Diomaiuta, reggente Cisl dei Laghi, «è difficile e assurdo indicare oggi date, ma dobbiamo cominciare a ragionare su come riaprire. Anche perché avremo un periodo in cui convivere con l'emergenza. E serviranno modalità nuove di lavoro». Per Salvatore Monteduro, Uil del Lario, prima va affrontata l'emergenza sanitaria. Ci vogliono certezze su come procedere e sui dispositivi. «Anche le fabbriche a chi venderanno? Ormai è una pandemia».

M.Lua.

In Ticino tutto chiuso fino al 13 Svizzera: «Sì ai pazienti italiani»

Oltre frontiera

La Confederazione si prepara a una "cura" da 1000 milioni di franchi e dà la disponibilità a ricevere malati dall'Italia



La dogana di Ponte Chiasso

Frontalieri (eccetto quelli impiegati nei settori strategici, a cominciare dalla sanità) a casa fino al 13 aprile in Canton Ticino. Cantieri e aziende chiuse dunque nel Cantone di confine, con Bellinzona che ancora una volta ha invitato i cittadini dei Cantoni confinanti a non recarsi in Ticino per Pasqua, dove saranno chiuse tutte le attività legate alla ristorazione e al tempo libero. Sempre ieri Bellinzona ha annunciato che Banca-Stato devolverà al Ticino un credito da 100 milioni di franchi per far fronte all'emergenza coronavirus. Nel frattempo anche Berna ha dato un altro segnale

forte all'economia federale, mettendo sul piatto altri 20 miliardi di franchi di aiuti. In Ticino i contagi hanno raggiunto quota 2377 con 155 decessi, mentre la Svizzera - non Paese al mondo per numero di contagi - si avvicina a quota 20 mila casi (ieri erano 19303) con 551 decessi. Ma la notizia di giornata è anche un'altra e porta la firma del ministro federale degli Esteri,

ri, il ticinese Ignazio Cassis: «La Svizzera è pronta ad accogliere pazienti italiani, come già avvenuto con la Francia». «Per ragioni linguistiche sarebbe logico portare questi pazienti in Ticino, ma la situazione sanitaria del Cantone non lo permette. L'Italia ha lanciato un appello di aiuto a tutti i Paesi confinanti. Noi lastiamo valutando nel dettaglio». Un'indagine condotta

da Google ha rivelato che in Ticino non tutti stanno a casa e che, ad esempio, gli spostamenti verso gli uffici e più in generale verso i luoghi di lavoro sono diminuiti di solo del 49%.

«Dovremo convivere anche nei prossimi mesi con l'emergenza coronavirus, finché non saranno trovati gli opportuni rimedi», ha affermato ieri il presidente del Consiglio di Stato, Christian Vitta. Parole che toccano da vicino anche i lavoratori frontalieri. Di grande interesse anche il dato emerso da un'altra indagine, condotta dai giornali romandi del gruppo Tamedia. Il concetto è semplice: rispetto ai Paesi europei, gli svizzeri temono meno la disoccupazione.

Nel dettaglio, un intervistato su cinque teme la crisi economica, non così ad esempio Germania o in Italia dove il numero di chi si dice preoccupato per gli scenari futuri sale a due-tre intervistati su cinque. Da Bellinzona segnalati infine episodi spiacevoli, legati ai prezzi esorbitanti di mascherine e disinfettanti. Tema questo molto dibattuto non solo in Canton Ticino.

Marco Palumbo

Nuove richieste di deroga In provincia sono 1.074

Domande alla Prefettura Sono aziende che non hanno i codici compresi nella lista stilata dal Governo per i servizi ritenuti essenziali

Continuano ad arrivare alla prefettura di Como le domande di deroga per proseguire le attività produttive da parte delle imprese della provincia. Fino a ieri erano giunte 1.074 richieste, di cui 320 esaminate con esito positivo e 754 in fase di istruttoria. Per quanto riguarda invece la provincia di Lecco, sono 840 le domande finora inoltrate al rappresentante territoriale del governo.

Queste comunicazioni sono presentate dalle aziende che non hanno un codice Ateco incluso nella lista di quelli autorizzati dal governo perché considerati rappresentativi dei servizi essenziali. La gran parte di queste imprese, tuttavia, pur aven-

do un codice differente, si auto-certifica come appartenente alle filiere dei beni indispensabili. Sono infatti solo 29, sulle 1.074 totali, le imprese che hanno presentato domanda di continuità perché una chiusura pregiudicherebbe il mantenimento degli impianti oppure generebbe problemi di sicurezza. Dodici di queste 29 pratiche sono ancora sotto esame. «Stiamo lavorando con le nostre categorie sindacali - spiega Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario - per verificare se effettivamente tutte queste domande rispondono ai requisiti previsti dal governo: si tratta di un numero molto elevato di imprese che genera purtroppo lo spostamento quotidiano di tanti lavoratori, mentre il nostro avviso, sulla base di quanto viene evidenziato ogni giorno dalla Protezione civile, è importante continuare a lasciare a casa il maggior numero possibile di persone». G. Lon-



Coronavirus

La situazione sul Lario

Buoni spesa, come chiederli Valgono da 200 a 725 euro

I contributi. Finalmente anche il Comune di Como ha reso note le modalità. Domande on line oppure con whatsapp. Voucher in base al nucleo familiare

Da un minimo di 200 euro per chi vive solo a 725 euro se la famiglia ha cinque o più componenti. È questa l'entità dei buoni spesa che saranno erogati dal Comune di Como alle famiglie in difficoltà che già non beneficiano di contributi pubblici. Un sostegno finanziato dallo Stato che ha destinato all'attività di Como 437 mila euro.

I requisiti

La giunta di Palazzo Cernezzi si è riunita ieri in via straordinaria per deliberare i criteri e le modalità di presentazione delle domande che seguono le indicazioni date dall'Anel Lombardia. Alcuni Comuni si erano già attivati nei giorni scorsi - la ripartizione dei fondi a livello nazionale risale a lunedì - e adesso è pronto anche il capoluogo, che dovrà rispondere a una platea più vasta di richieste.

Per poter chiedere l'aiuto economico bisogna avere quattro requisiti: essere residenti a Como, aver subito una consistente riduzione delle entrate economiche a seguito dei provvedimenti restrittivi per il coronavirus, avere un patrimonio (conto corrente, azioni, depositi, titoli di Stato) «non superiore a 2 mila euro per il nucleo di una sola persona, incrementato di mille euro per ciascun ulteriore componente e comunque non oltre i 5 mila euro» e di «non essere beneficiario di alcun tipo di sostegno al reddito, anche se sotto forma di esenzione, erogato da Stato, Regione e Comune (reddito di città-



Una volta ottenuto il buono il Comune comunicherà l'elenco dei negozi dove utilizzarlo

dinanza, carte acquisti, Naspi, mobilità cassa integrazione, bonus).

Una persona avrà diritto a 200 euro, due persone 350 euro, 3 persone 475, quattro 600 euro e 5 o più 725 euro. Previsti 50 euro in più per ogni minore di 3 anni, ogni componente che deve attenersi a dieta specialistica certificata per allergie, ogni componente disabile grave.

Come si presenta la domanda? Dal Comune fanno sapere che è necessario utilizzare l'avviso pubblicato sul sito web del Comune (comune.como.it) e che, una volta compilato, «dovrà essere inviato via email al-

indirizzo buoni2020@comune.como.it oppure tramite l'applicazione whatsapp al numero 3475889102». Da Palazzo Cernezzi precisano che «tale modalità rende più agevole l'invio in questo periodo di forte limitazione degli spostamenti» e che «per chi non è dotato di strumenti informatici, il Comune consente di presentare la domanda contattando i Servizi Sociali ai numeri 031.252228 o 031.252061 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20».

Gli uffici valuteranno la correttezza dei moduli e, a partire dalla prossima settimana, procederanno ad erogare i buoni

spesa che potranno essere utilizzati in un elenco di attività commerciali del Comune di Como che sarà reso noto contestualmente al parere favorevole alla richiesta.

Controlli a campione

Successivamente verranno effettuati controlli a campione per verificare la veridicità delle dichiarazioni messe nero su bianco e che il nucleo familiare non sia già beneficiario di altri contributi. In questi casi verrà richiesta la restituzione della somma oltre all'adozione delle misure penali.

G. Roc.

Nidi e asili paritari «Senza aiuti il rischio è non riaprire più»

Servizi

Nelle strutture comunali rette sospese, in quelle private non c'è ancora un orientamento condiviso

Nel comasco più di 10 mila famiglie non sanno se pagare o non pagare la retta dell'asilo.

Nei nidi comunali della città ci sono circa 300 bambini, 3300 nei Comuni del territorio. Molte amministrazioni locali hanno deciso di congelare le rette in tempo di coronavirus. Anche a Como, per i nove asili nido comunali relativamente a marzo. Ma toglia l'offerta pubblica la grande maggioranza delle famiglie in città e in provincia frequenta strutture private, anche molto piccole. La Fism, Federazione italiana scuole materne, che da sola associa 123 scuole paritarie fino all'infanzia con 8800 bambini circa, chiede un sostegno. «Il governo, la Regione, i sindaci - commenta il presidente - Claudio Bianchi - danno una risposta alle nostre realtà perché rischiano la chiusura. Non sappiamo quando potremo riaprire e come. Per il momento abbiamo dato indicazione alle scuole di attendere per il pagamento delle rette».

Ciascuna scuola però si muove in autonomia. Buona parte di queste realtà hanno chiesto un contributo a marzo, anche se magari non intero. Ora per aprile c'è chi propone sconti, chi offre un contributo libero, chi esplicitamente chiede un sostegno. Altri asili chiedono un anticipo su quanto attraverso l'Inps e i vari bonus le famiglie potranno poi ottenere.

Pagare per chi è a casa con problemi di lavoro non è semplice. Non pagare per le mamme e papà significa anche inclinare i



Claudio Bianchi

rapporti in vista magari di una prossima iscrizione. La posizione di Codacoms Lombardia, sentito il presidente Marco Donzelli è netta. «Giuridicamente non si può chiedere di pagare un servizio che non viene erogato. In questi mesi almeno le scuole dell'obbligo garantiscono le lezioni online, i nidi no».

I sindacati di Como hanno invece sfumature diverse, tesse almeno a difendere i posti di lavoro e l'occupazione, ricordando però che i nidi per il personale godono della cassa integrazione. In città i piccoli nidi privati sono tanti. L'asilo "Il nido dei folletti" fa sapere di non avere chiesto contributi. L'asilo "Uno, due, tre, stella" per marzo ha chiesto tra il 5% e il 10% della retta con 23 famiglie a carico. «Il primo mese l'ho scontato del 10%, il secondo del 60% - dice Erica Pagliaro per l'asilo nido Happy Time - avevo anche processo dei rimborsi, ma è dura. Sono richieste che non possono essere obbligatorie. La cassa integrazione è una liquidità che ancora non è arrivata. È un limbo. Speriamo di riuscire a ripartire».

«Il primo mese l'ho scontato del 10%, il secondo del 60% - dice Erica Pagliaro per l'asilo nido Happy Time - avevo anche processo dei rimborsi, ma è dura. Sono richieste che non possono essere obbligatorie. La cassa integrazione è una liquidità che ancora non è arrivata. È un limbo. Speriamo di riuscire a ripartire».

S. Sac.

«Nessuno accusi i nostri ragazzi Si sono rivelati meglio degli adulti»

Lo psicologo

Lancini: «Pagano scelte sbagliate degli altri: ora di amo loro la colpa del virus?»

«I nostri adolescenti sono più responsabili di quanto piaccia pensare».

Soprattutto all'inizio dell'emergenza, i giovani sono stati accusati di essere trasgressivi, interessati solo agli aperitivi, fregandosene se, con i loro comportamenti, infettavano e mandavano all'ospedale i propri nonni. Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta, e presidente della Fondazione "Minotauro", ribalta la prospettiva: «Quando devo uscire di casa per forza - spiega - vedo in giro persone appartenenti a tutte le fasce d'età, tranne gli

adolescenti. Prendersela con loro, dando la colpa del contagio a una loro presunta irresponsabilità, mentre gli adulti affollavano i supermercati e i treni per tornare al sud, attaccando il virus centinaia di persone, è un controsenso. Proprio loro, la generazione cresciuta con i nonni: i ragazzi stanno soffrendo enormemente per la loro morte. Del resto, molte delle angosce e contraddizioni della società moderna, le abbiamo riversate addosso ai giovani».

Cosa ci riserveranno i prossimi mesi, è difficile dirlo con esattezza ora. Certo, molto dipenderà dagli adulti. «Dobbiamo tenere a mente un dato - aggiunge Lancini - negli ultimi anni, non si è investito sul futuro dei ragazzi. A parte l'Emilia Romagna, nessuna Regione si è



Matteo Lancini

mai dotata di un piano per sostenere gli adolescenti. Attraverso determinate scelte, sono stati resi economicamente più poveri. Abbiamo disboscato il pianeta e plastificato i mari. Ora, arrivato il virus, ci siamo messi pure a dire che è colpa loro, perché credono d'essere invincibili al Covid-19».

Nel suo libro pubblicato quest'anno, intitolato "Cosa serve ai nostri ragazzi", Lancini affronta il problema centrale dell'adolescente del nuovo millennio, vale a dire la delusione.

«Negli anni sono stati chiusi gli spazi di socializzazione e di gioco - continua lo psicologo - l'affissione della scritta "vietato il gioco del pallone" e la trasformazione dei cortili in box per auto, non è stata una loro iniziativa, né dell'industria dei videogiochi e neanche dell'inventore di "Fortnite". Sono stati provvedimenti di responsabilità adulta. Si è detto che giocare alla fionda era da delinquente, così si è deciso di "virtualizzare" le esperienze, portando tutto nella piazza del web. Difficile dire come cambierà la relazione: certo gli af-

fetti e la profondità dei sentimenti possono anche transitare attraverso le lettere e la mediazione della tecnologia. Discorso diverso per il contatto corporeo. In generale, vedremo come la creatività adolescenziale riuscirà a rispondere».

E, passata l'emergenza, molto dipenderà da come la scuola e i genitori sapranno prendere spunto da questa vicenda, per costruire un domani diverso. Poi ci penseranno i ragazzi a rispettare le regole, tenere le distanze e organizzare le feste online, se non sarà possibile farle dal vivo. «Sarà sempre più importante incrementare l'educazione digitale e la capacità di affrontare i problemi - conclude Lancini - tanto sarà determinato da quanto gli adulti sapranno apprendere da ciò che stiamo vivendo e riorganizzare i dispositivi scolastici, affettivi, relazionali, per ricostruire un'alleanza in grado di consegnare ai giovani il futuro del pianeta. E non è escluso che lo sapranno gestire meglio di quanto è stato fatto fino ad adesso».

A. Qua.



Sos ospedali, a Erba 150 camici

Solidarietà. Donati da una grossa azienda del territorio, vanno ad aggiungersi alle molte protezioni già consegnate. Recapitate al Fatebenefratelli anche 19 maschere da sub già adattate come respiratori per la terapia subintensiva

Proteggiamo chi ci protegge

Una delle emergenze più serie all'interno dei nostri ospedali è la carenza di presidi di autoprotezione per medici, infermieri, operatori socio-sanitari. Questo mette a rischio la salute del personale ospedaliero chiamato a difenderci dal virus.

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale di questo tipo, che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo.

Per le aziende che avessero riconvertito la produzione per realizzare presidi di autoprotezione, un decreto legge ha consentito di fare ricorso anche a mascherine prive del marchio CE previa valutazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità. A tale scopo all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità è stato creato il "Gruppo di lavoro di specialisti medici COVID-19" incaricato di effettuare una valu-

tazione per l'utilizzo in deroga, limitatamente a questo periodo di emergenza, di mascherine facciali ad uso medico anche prive del marchio CE. Per la presentazione delle Istanze inviare una PEC a mascherine-covid-19@pec.iss.it. Per richieste di informazioni inviare una mail a mascherine-covid-19@iss.it. (ulteriori info www.iss.it/procedure-per-richiesta-produzione-mascherine)

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO CE ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE



Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3

Guanti in nitrile lunghi

Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente

Calzari monouso al ginocchio

A chi donare

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: **031 324193**

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

ALTRO MATERIALE UTILE

Mascherina chirurgica

Camici chirurgici monouso

Guanti in nitrile standard

Calzari monouso

Copricapo monouso

LUCA MENEGLI

Sul fronte finanziario hanno già raccolto 700mila euro da più di 2.300 cittadini e aziende, ma fortunatamente non mancano anche le donazioni di materiali sanitari: negli ultimi giorni all'ospedale Fatebenefratelli di Erba sono state consegnate 19 maschere da snorkeling riadattate per essere utilizzate nella terapia subintensiva, oltre a 150 camici monouso donati da una grossa azienda del territorio erbeso.

La raccolta dei dispositivi sanitari prosegue tutti i giorni. Il quotidiano "La Provincia" ha lanciato una campagna a favore dell'ospedale erbeso chie-

dendo ai lettori di donare dispositivi di protezione individuale: chi avesse mascherine, camici o tute può rivolgersi a Francesco Stellini della Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli (scrivendo una mail all'indirizzo fstellini@fatebenefratelli.eu) persona che ogni giorno si recano a domicilio a ritirare i dispositivi per poi portarli all'ospedale.

Tra coloro che hanno aderito all'appello del nostro quotidiano i volontari della Protezione Civile Erba-Laghi che ogni giorno si recano a domicilio a ritirare i dispositivi per poi portarli all'ospedale.

Si tratta di un canale veloce per donare in totale sicurezza, senza recarsi di persona al Fatebenefratelli.

Nei giorni scorsi la stessa Protezione Civile ha portato all'ospedale 19 maschere da snorkeling della Decathlon che sono state riconvertite in maschere respiratorie: si tratta di strumenti che possono essere utilizzati più di una volta, basta sanificarli, ma in caso di necessità ci sono già altre maschere pronte per la consegna. D

a parte di una grossa azienda del territorio è arrivata invece la donazione di 150 camici monouso.

Dall'inizio della campagna

all'ospedale sono stati recapitati anche quattromila paia di guanti in nitrile e ottocento in lattice. 34 tute, dieci paia di occhiali protettivi, quaranta mascherine FFP2 e 150 chirurgiche.

Il Lions Club Erba ha donato poi altre 180 tute idonee per la gestione del rischio biologico.

Se trovare materiali da donare è difficile, restano comunque aperti tutti i canali per le donazioni online. L'ospedale ha avviato una raccolta fondi sia attraverso bonifico bancario che attraverso la piattaforma GoFundMe: fino ad ora sono stati raccolti 700mila euro da 2.300 donatori.



Anche a Erba servono protezioni

«Si sono distinte in particolare - fanno sapere dalla Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli - la Fondazione provinciale della comunità comasca, l'Associazione nazionale costruttori edili, la BCC Brianza e Laghi di Alzate Brianza, la Holcim Italia, l'azienda Ipaeg progarden, Lions Bellagio e UNCCZA, Penisola lariana. A loro va un grande ringraziamento, così come alle migliaia di persone che hanno voluto fare un'offerta in base alle loro disponibilità».

Tutti i riferimenti per le donazioni si possono trovare sul sito dell'ospedale www.fatebenefratelli.it.

Bcc Cantù, 150mila euro per gli aiuti «Così diciamo al territorio: ci siamo»

Banca
Erogati alla Fondazione di comunità comasca e a diversi comitati locali della Croce rossa

«Occorreva intervenire in tempi rapidi. Così, abbiamo messo subito a disposizione una somma: un modo per dire al nostro territorio che ci siamo e lo sosteniamo».

La donazione di centomila

euro della Bcc di Cantù è stata effettuata il primo giorno d'apertura del Fondo per l'emergenza Coronavirus creato dalla Fondazione comasca. Ne sono seguite poi altre, destinate alle strutture di primo intervento del territorio.

«Vogliamo testimoniare - spiega il presidente della Cassa Rurale Angelo Porro - la nostra vicinanza alle persone impegnate in prima linea negli enti e nelle istituzioni che, sul nostro

territorio, realizzano e costruiscono il "bene comune". Il primo stanziamento era una risposta, e una spinta forte, alla proposta lanciata dalla Fondazione comasca. Occorreva dare subito un segnale di presenza per fronteggiare l'emergenza, e credo che migliaia di altre persone abbiano recepito questa esigenza».

La Bcc di Cantù ha poi disposto l'erogazione di 50mila euro a beneficio delle strutture di pri-

mo intervento della propria zona operativa, che stanno sopportando carichi di lavoro e di responsabilità mai così alti. La somma stanziata è già stata accreditata ai comitati locali della Croce Rossa di Cantù, Cernusco, Lomazzo e Lurate Caccivio, alla Croce Bianca di Mariano Comense, alla Croce Verde di Fino Mornasco, alla Croce Azzurra di Cadorago e alla Protezione Civile di Cantù.

«Abbiamo percepito il biso-

gno provenire proprio dal territorio - aggiunge Porro - gli enti insistono su zone che sentiamo nostre, dove abbiamo le nostre filiali, i clienti, i soci e siamo in stretto contatto con le istituzioni. Abbiamo ascoltato e capito fosse necessario agire in tempi rapidi. Così abbiamo messo a disposizione la somma. In questo momento, bisogna far sentire tutta la vicinanza della banca locale. Del resto, siamo un'istituzione che esiste da 113 anni e siamo parte dei luoghi in cui abitiamo. Il nostro scopo è dire alle persone che si stanno impegnando per fronteggiare quest'emergenza: noi ci siamo e vi sosteniamo».

Il territorio non ha mai affrontato una sfida così lunga e

dura: «Mi ricordo quando la tromba d'aria portò via i tetti dei capannoni - continua Porro - subito siamo andati nei paesi colpiti chiedendo l'elenco dei danni per dare loro una mano. Oppure, la crisi di liquidità d'inizio 2009. Ora è diverso, le aziende sono chiuse e chissà quanto durerà».

È fondamentale mantenere la fiducia e resistere: «Arriveranno le contromisure - conclude Porro - non bisogna abbandonare la disperazione, è necessario mantenere la lucidità e fare ciò che serve oggi. Il concetto è già stato ribadito: ma chi ha la fortuna di stare bene, resti a casa. È l'unico modo per evitare il pericolo vero, vale a dire la diffusione del contagio». **A. Qua.**

LA PROVINCIA
SABATO 4 APRILE 2020

21

Coronavirus

Le imprese reagiscono

Il gel ora si fa ad Olgiate L'alcol? Lo mette Campari

La storia. Accordo tra il gruppo Intercos e l'azienda di bevande alcoliche Avviata la produzione di 15mila bottiglie destinate agli ospedali lombardi

GUIDO LOMBARDI

Non solo mascherine. In questi giorni di emergenza sanitaria, anche i gel igienizzanti per le mani sono particolarmente richiesti e spesso difficili da trovare.

Nasce da questa esigenza l'iniziativa di Campari, azienda milanese tra i maggiori protagonisti mondiali nel settore delle bevande alcoliche, e del gruppo Intercos attraverso il proprio stabilimento di Olgiate Comasco (Cosmint spa).

La sinergia d'impresa

Campari dona il proprio alcol, mentre alla Cosmint il prodotto viene trasformato per renderlo un efficace igienizzante e poi imbottigliato. I due gruppi, che hanno avviato una prima produzione di 15mila bottiglie, si fanno carico anche della logistica e del trasporto, con l'obiettivo di far arrivare il disinfettante dove è più necessario, ossia agli operatori sanitari degli ospedali lombardi, in prima linea nella lotta contro il virus.

La Cosmint di Olgiate è un'azienda leader nei prodotti di skincare e nei profumi ed è stata rilevata dal gruppo Intercos di Alzate Brianza nell'estate del 2017, contribuendo così alla realizzazione di un gruppo da oltre 600 milioni di fatturato e 5mila dipendenti. Cosmint opera da più di vent'anni come partner di numerosi gruppi della cosmesi nazionale ed internazionale, realizzando prodotti che nascono da formule e tecnologie innovative. L'azienda, anche nel proprio stabilimento polacco, pro-



Gli impianti della Cosmint a Olgiate Comasco

duceva già gel igienizzante per le mani ma, nei giorni scorsi, la direzione aveva spiegato che i siti produttivi non viaggiavano al massimo della capacità proprio per la mancanza di alcol. Un problema ora superato grazie alla collaborazione con Campari.

«Siamo felici di dare il nostro contributo sostenendo gli ospedali lombardi in questo momento di emergenza sanitaria - afferma Renato Semerari, ceo di Intercos - Il nostro gruppo è ormai da mesi in prima linea, all'inizio nei suoi stabilimenti cinesi ed oggi in quelli europei e americani, e conosce quindi bene l'importanza di sostenere le

strutture sanitarie locali. Per questo motivo, siamo orgogliosi di mettere in campo le nostre formule e la nostra capacità produttiva e di unirli a Campari Group in questa iniziativa».

Bob Kunze-Concewicz, ceo di Campari, spiega: «Abbiamo deciso di unire gli sforzi con Intercos, azienda leader nel proprio settore e lombarda come noi, per la produzione e l'imballaggio del prodotto finito. Consapevoli del continuo bisogno di gel igienizzante negli ospedali e in tutti i presidi medici - ha continuato Kunze-Concewicz -, abbiamo deciso di donare una quantità di alcol puro,

originariamente destinato alle nostre produzioni, in quanto materia prima essenziale per questa tipologia di prodotti».

Si muovono altre distillerie

Sulla stessa scia di Campari si sta muovendo anche l'antica distilleria Nardini, che opera dal 1779 nel mercato delle grappe e dei liquori di eccellenza. In questi giorni il gruppo veneto ha deciso di convertire una propria linea di produzione per aiutare coloro che contrastano la diffusione del virus, realizzando una soluzione igienizzante a base di alcol etilico donata anche per l'ospedale da campo di Bergamo.

Etique si riconverte Il tessuto dalla moda alle mascherine

Como

L'azienda nata sei anni fa fornisce il materiale per l'abbigliamento settore ora bloccato



I tessuti usati per le mascherine

Dalla produzione di tessuti di qualità destinati ad importanti brand dell'abbigliamento alle mascherine di protezione. Un cambiamento, si spera solo temporaneo, deciso dalla Etique di Como, guidata da Franco Clerici, per dare una risposta immediata ad una delle principali esigenze del momento che stiamo vivendo.

Etique è un'azienda relativamente giovane, nata nel 2014 grazie all'intuizione di soci presenti nel settore tessile da più di vent'anni. La sede legale e la produzione sono a Como, mentre gli uffici operativi, per una questione logistica, si trovano in provincia di Parma. «Proprio in quella zona - spiega Clerici - i titolari di alcuni salumifici, che conoscevano la nostra produzione, ci hanno chiesto di iniziare a realizzare mascherine: poiché il nostro core business si è fermato, abbiamo avviato questa linea».

I dispositivi protettivi di Etique sono semplici mascherine in tessuto, lavabili e riutilizzabili. «In un momento in cui c'è grande carenza di prodotti professionali perfino tra il personale sanitario - dice ancora Clerici - abbiamo voluto produrre una mascherina che garantisce comunque una protezione, anche se non totale».

L'impresa comasca fornisce il tessuto, i confezionatori che generalmente realizzano abiti creano le mascherine ed Etique le distribuisce: «Il tessuto è in cotone - continua l'imprenditore - ed è trattato con un idrorepellente ecologico; ne abba-

mo già prodotte e distribuite decine di migliaia». Etique si è riconvertita in questa fase e Clerici guarda al futuro con preoccupazione, almeno per quanto riguarda il nostro mercato interno: «Noi lavoriamo anche con i mercati asiatici - spiega - dove stiamo rilevando risultati migliori rispetto a quelli che si riscontrano in Europa e negli Stati Uniti: in Giappone e in Corea del Sud, ad esempio, il rallentamento è stato molto limitato».

Tuttavia, dice Clerici, se ripartire davvero occorreranno mesi: l'Europa è completamente ferma, per chi vive sulla base della stagionalità come le nostre imprese, perdere due mesi significa buttare via metà anno».

Per quanto riguarda infine le rassegne espositive: «Milano Unica - conclude l'imprenditore - è stata spostata a settembre ed il termine per le iscrizioni è fissato a metà aprile: ma non credo che tra due settimane saremo in grado di dire se parteciperemo ad una fiera pochi mesi dopo; in questa fase è impossibile fare programmi».

G. Lom.

La coop che disinfetta gli ambienti «Il sistema più efficace è l'ozono»

Il Seme

La presidente: «Lavoriamo seguendo tutte le indicazioni per strutture sanitarie, edifici pubblici e aziende»

«La brusca riscoperta della nostra fragilità personale rende più nitida la necessità di trovare risposte comunitarie e mette in luce il positivo e determinante ruolo che solidarietà e cooperazione hanno, oggi come sempre, nelle iniziative umane, perché per uscire al più presto da questa emergenza dipendiamo dalla responsabile collaborazione di ogni singolo individuo attorno a noi». Marina Bernasconi, presidente della onlus Il Seme, è come sempre accanto a suo team ed i collaboratori impegnati a garantire i servizi essenziali per la salute di

tutti e, nello specifico della lotta contro il virus, nella sanificazione degli spazi pubblici e degli ambienti di lavoro.

«Dal 25 febbraio - spiega - sono state attivate le forme di lavoro raccomandate dalle ordinanze ministeriali, grazie soprattutto al prezioso sostegno dell'associazione di categoria Confcooperative Insubria, che si è impegnata nel garantire supporto sindacale in questa delicata fase. In particolare, è stato fatto ricorso al consumo delle ferie arretrate, sono state attivate modalità di lavoro agile per i lavoratori e, a partire dal 9 marzo, è stata progressivamente avviata la cassa integrazione in deroga per 70 lavoratori».

Ad oggi, sono 20 gli operatori impiegati nell'attività di pulizia e sanificazione all'interno di strutture sanitarie, edifici pub-



Marina Bernasconi (presidente Il Seme)

blici e ambienti di lavoro con interventi che riguardano imprese con diverse tipologie di produzione e aziende che operano in attività produttive essenziali, ambulatori medici, supermercati, strutture residenziali sanitarie e case accoglienza, stazioni delle forze dell'ordine ed enti locali, uffici comunali e postazioni dei vigili urbani.

Scopo della sanificazione ambientale è quello di distruggere tutti gli agenti potenzialmente patogeni presenti e ridurre al minimo la contaminazione, in particolare in ambienti ad alto rischio di contaminazione come i servizi igienici e i punti di contatto come maniglie, piani di appoggio, tastiere, pulsantieri.

«Gli interventi attraverso i quali proponiamo i servizi di sanificazione di aree a rischio, sono la disinfezione mediante l'emissione di ozono ad alta intensità - pratica che abbate completamente la carica microbica, le sostanze inquinanti e le polveri presenti nell'aria e la disinfezione mediante nebulizzazione del prodotto sanificante. Questo procedimento - spiega

Marina Bernasconi - consente di utilizzare solo una minima quantità di prodotto alcolico o clorato, di quelli previsti dalla linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, in quanto la diffusione avviene riducendo al minimo la dimensione delle gocce di liquido per effettuare la detersione delle superfici. Questi interventi si effettuano in ambienti potenzialmente a rischio e richiedono tutte le cautele, soprattutto in questo momento. Questo ha comportato l'addestramento di una squadra di operatori secondo le procedure di sicurezza per effettuare le sanificazioni utilizzando tutte le precauzioni e i dispositivi di protezione individuali (occhiali, mascherine, guanti, coprispalle impermeabili, doppi guanti, sono le misure minime per garantire la sicurezza. Materiale che in questo momento manca anche a noi e che è invece indispensabile per permettere ai lavoratori di operare in sicurezza».

Emanuela Longoni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

COMOZERO
NEWSLAB

SPECIALE

ATTUALITÀ



Cgil, Cisl e Uil invocano l'Ats Insubria: "Nelle Rsa situazione pesantemente fuori controllo"

Scritto da redazione
4 Apr 2020 @ 18:19

CGIL

CISL

CORONAVIRUS

UIL

Il caso dei tantissimi contagi delle Rsa e Rsd torna a far alzare la voce ai sindacati. Con una durissima lettera all'Ats Insubria, Giacomo Licata (Cgil), Francesco Diomaiuta (Cisl) e Salvatore Monteduro (Uil) chiedono interventi immediati.

Coronavirus – Tre Rsa comasche, un grido d'aiuto: "In trincea, ci ammaliamo, basta tacere questa emergenza"

"L'emergenza sanitaria e i suoi effetti su pazienti e operatori di Rsa, Rsd e ospedali dei territori di Como e Varese è sempre più grave e rischia di essere fuori controllo – affermano – Si lamenta una condizione di mancato intervento, supporto nell'attività di prevenzione emergenza Covid-19 da parte di codesta Agenzia di Tutela della Salute, richiedono una risposta urgente e tempestiva alla lettera inviata".

Licata, Diomaiuta e Monteduro chiedono di avere comunicazione in merito alle procedure che ATS ha attivato e più in particolare informazioni rispetto a:



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

- procedure per controllo esame/ tampone agli ospiti delle strutture e agli operatori sanitari e socio sanitari;
- quanti punti prelievo tampone sono ad oggi stati attivati sul territorio e quanti, eventualmente, se ne programma di attivare;
- quanti operatori di ATS sono stati coinvolti per il controllo tampone sul territorio ATS Insubria;
- report delle strutture che hanno ricevuto il materiale messo a disposizione quali dpi e tamponi;
- chi sia stato individuato come responsabile per fornire risposte alle strutture e all'utenza.

“Siamo disponibili ad un incontro in videoconferenza per la trattazione dei temi sollevati nella lettera – concludono i tre sindacalisti – in modo da evitare che la situazione, già pesantemente fuori controllo, degeneri pericolosamente, causando ulteriori decessi e ancor maggiore diffusione dell'epidemia in provincia di Como”.

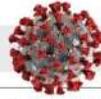
 FACEBOOK

 TWITTER

 WHATSAPP



Primo piano | Emergenza pandemia



LA SANITÀ

«Un banco di prova importante per tutta la professione medica, penso in particolare ai giovani. Ci si trova a stretto contatto con situazioni difficili»

Enoc: «Grazie a medici e infermieri e ai cittadini che ci hanno sostenuto» La procuratrice del Valduce: scriviamo una pagina di storia

(Lm.) Un grazie a medici e infermieri per il lavoro svolto e ai comaschi per il forte impegno solidale a favore degli ospedali. Mariella Enoc, procuratrice speciale dell'ospedale Valduce, racconta le ore d'ansia vissute al timone di una struttura che affronta l'emergenza.



La situazione Non siamo mai giunti al punto da compromettere la possibilità di curare al meglio tutti



L'ingresso del reparto di pronto soccorso dell'ospedale Valduce di Como (foto Roberto Colombo)

«Purtroppo questo mese ho dovuto rimanere lontana da Como, a Roma - dice Mariella Enoc, che è anche presidente dell'Ospedale Pediatrico "Bambin Gesù" nella capitale - Ma questo non ha diminuito la mia attenzione verso tutti i problemi che si sono dovuti affrontare. Proprio oggi (per ndr) ho scritto una lettera a chi lavora in ospedale per ringraziarlo dell'impegno in una situazione per tutti molto difficile».

«Certo non mancano nel lavoro quotidiano le difficoltà - si legge nella lettera - le tensioni e talvolta gli errori, ma è il momento di guardare al tanto di positivo che è stato fatto e che ancora viene fatto e che, vi assicuro, troveremo insieme il modo di non dimenticarci».

«C'è sempre stato un grande lavoro di squadra - dice Enoc - In pochi giorni il Valduce ha dovuto far fronte a uno sforzo eccezionale. Ci siamo resi conto che stiamo vivendo pagine di storia che non avremmo mai pensato di dover sostenere. Qui il nemico non è una malattia come le altre ma una autentica pandemia, ossia un contagio che si diffonde rapidissimo e per il quale ancora non si conoscono rimedi terapeutici, un aggressore sconosciuto su cui la scienza tuttora si interroga».

«Attualmente il Valduce - prosegue Mariella Enoc - ha otto pazienti in terapia intensiva con Covid-19. Devo dire che abbiamo retto grazie alla grande professionalità dei medici che hanno saputo sempre collaborare tra loro e con il pronto soccorso che è stata l'area critica della struttura ospedaliera, come ovunque in questa epidemia. Abbiamo tutti i letti Covid occupati ora ma devo dire che la situazione comincia ad allentarsi un po'. Anche a livello manageriale è stato un banco di prova impegnativo perché nessuno poteva immaginarsi un evento del genere, con i numeri dei casi in aumento costante giorno per giorno. Ora abbiamo tre reparti tutti Covid, compresa la rianimazione, e abbiamo aperto posti anche in due sale operatorie. Confesso che c'è stato qualche momento di forte preoccupazione per determinate scorte di medicinali e mascherine, ma non siamo mai arrivati al punto di totale saturazione. Certo abbiamo dovuto sostenere qualche situazione di ansia per scorte che arrivavano al limite delle 24-30 ore di disponibilità ma non siamo mai giunti al punto da compromettere la possibilità di curare al meglio tutti i pazienti che avevamo in carico. E questo vale anche per la dotazione di mascherine».

Mariella Enoc ha vissuto e gestito la situazione comasca del Valduce dal Lazio, dove non si sono mai registrati livelli di emergenza ana-

loghi alla Lombardia. «Non posso giudicare su come è stata gestita l'emergenza lombarda, posso dire che nel Lazio si è data disponibilità a ricoverare pazienti lombardi che altrimenti non avrebbero trovato posto. Rilevo però che tutta questa emergenza che ancora stiamo vivendo è un banco di prova importante per tutta la professione medica, penso in particolare ai giovani. Ci si trova a stretto contatto con situazioni difficili da gestire anche

sul piano psicologico e umano. Mi permetto ancora una volta di ringraziare i comaschi che con tanta generosità spontanea e diretta si sono mobilitati e ancora si mobilitano per la raccolta fondi coordinata dalla Fondazione Comasca. Un gesto di vicinanza che è andato oltre ogni aspettativa e che non potremo mai dimenticare. Ogni cittadino comasco è stato parte di questa avventura accanto a medici e infermieri».



Canton Ticino

Quattordici decessi nelle ultime 24 ore

Quattordici nuovi decessi legati al Covid-19 nelle ultime ventiquattro ore in Ticino, per un totale di 155 vittime. Sono i numeri comunicati ieri mattina dallo Stato Maggiore Cantonale di Condotta e dall'Ufficio del Medico Cantonale.

I nuovi casi di contagio registrati sono 106, per un totale di 2.377 casi positivi cumulativi a partire dal 25 febbraio 2020. Nelle strutture ospedaliere ticinesi dedicate alla cura dei pazienti affetti dal virus, sono attualmente ricoverate 370 persone: 295 in reparto e 75 in terapia intensiva, di cui 67 intubate. Dall'inizio della pandemia sono state dimesse dalle strutture sanitarie 287 persone, 24 delle quali nelle ultime ventiquattro ore.

In tutta la Svizzera, sono 19.303 le persone risultate positive al test per il Coronavirus e 484 i decessi. Nella Confederazione, l'età media dei pazienti ospedalizzati è di 71 anni. Nel 61% dei casi si tratta di uomini, nel 39% di donne.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

- 192 COMO
- 76 ALBESE CON CASSANO
- 60 CANTÙ
- 54 MARIANO COMENSE
- 50 ERBA
- 32 INVERIGO
- 31 GRAVEDONA ED UNITI
- 30 TREMEZZINA
- 27 FINO MORMASCO
- 23 TURATE
- 17 CASNATE CON BERNATE
- 16 DONGO
- 16 ALBAVILLA
- 15 SAN FERMO DELLA BATTAGLIA
- LIPOMO
- CANZÒ
- CADORAGO
- AROSIO
- 14 SALA COMACINA
- CERENATE
- MERONE

- 13 VILLA GUARDIA
- TAVERNIERO
- OLGIATE COMASCO
- LURAGO D'ERBA
- 12 MOZZATE
- GRANDATE
- BREGMANO
- EUPILIO
- CERNOBBIO
- 11 ROVELLASCA
- MONTANO LUCINO
- 10 MENAGGIO
- LOMAZZO
- ROVELLO PORRO
- CABiate
- CARUGO
- BELLAGIO
- CAPILAGO INTIMIANO
- 9 CASSINA RIZZARDI
- SAN SIRO
- SAN SIZO
- VERTEMATE CON MINOPRIO
- BRENNA
- 8 LAMBRUGO
- FIGINO SERENZA
- COLVERDE
- VALBRONA

- 7 ALZATE BRIANZA
- CARLAZZO
- ASSO
- TORINO
- VALMOREA
- BULGAROGROSSO
- BRUNATE
- 6 PORLEZZA
- CARIMATE
- GUANZATE
- PONTE LAMBRO
- APPIANO GENTILE
- 5 LEZZNO
- SENNA COMASCO
- LURATE CACCIVIO
- BINAGO
- 4 MUSSO
- MONTORFANO
- BEREGAZZO CON FIGLIARO
- ORSENGIO
- MASLIANO
- CASLINO D'ERBA
- LONGONE AL SEGRINO
- CUCCIGLIO
- DOMASO
- FENEGRÒ
- GARZENO
- SORICO
- UGGiate TREVANO
- PROSERPIO
- SOLBIATE CON CAGNO

* (Comuni con più di 4 casi)



I NUMERI

Como città registra 192 positivi. A Cantù il numero è arrivato a 60; Mariano 54 e 50 Erba. Sono poi 189, secondo gli ultimi dati, i comaschi che hanno perso la vita

In provincia 51 nuovi casi, sono 1.256 in totale Dal 20 febbraio in Lombardia 47.520 positivi

L'assessore Gallera: «Per un altro giorno numeri buoni. Si è arrestata la crescita»



Il lavoro di medici e infermieri procede senza sosta. Sopra, il momento di smontaggio reso ieri mattina all'ospedale di Cantù ai sanitari. A lato, i mezzi in sosta all'ospedale Sant'Anna e i componenti delle ambulanze mentre compiono le operazioni di igienizzazione



«Per un altro giorno i numeri sono positivi. Si è arrestata la crescita, siamo in una fase di stabilizzazione che tende a ridursi ed è quello che apprendiamo anche dagli ospedali del territorio». Così ha detto, nel consueto incontro di ieri pomeriggio, **Giulio Gallera**, assessore regionale al Welfare. «Il numero dei pazienti positivi è aumentato ma a fronte di più tamponi processati», come ha precisato Gallera, che ha parlato di un totale di 47.520 persone complessivamente risultate positive al virus dal 20 febbraio scorso, con un aumento di 1.455 rispetto a giovedì. I pazienti ricoverati sono 11.802.

«Giovedì il dato era stato addirittura negativo, oggi (venerdì) sono solo 40 in più, un numero estremamente basso», ha precisato Giulio Gallera. In terapia intensiva ci sono 1.381 persone, 30 più di giovedì ma «la pressione è minore, anche se sono sempre sature perché chi entra in terapia intensiva rimane per 18-20 giorni», ha affermato ancora l'assessore al Welfare.

I dimessi sono aumentati di 791 e sono ora 13.020. Continua a crescere purtroppo anche il numero dei decessi, che sono ora 8.311.

«Parliamo di 351 persone che hanno perso la vita nelle ultime 24 ore», ha detto Gallera.

In provincia di Como si sono registrati 51 nuovi casi, una crescita in linea con



Il gruppo di lavoro all'opera nel reparto di Terapia Intensiva al Sant'Anna

quella dei giorni scorsi. In totale, dall'inizio dell'epidemia i casi complessivamente accertati sul territorio lariano sono 1.256. Il capoluogo, la città di Como conta 192 casi accertati. A Cantù il numero è salito a 60, a Mariano 54 e 50 a Erba. Sono già 189 purtroppo, secondo gli ultimi dati ufficiali, i comaschi che hanno perso la vita dall'inizio dell'epidemia di coronavirus.

TERAPIA INTENSIVA

Alla terapia intensiva dell'ospedale Sant'Anna, sono 151 i pazienti dimessi, il più giovane dei quali è un ragazzo di 24 anni residente in provincia di Como, tornato a casa nei giorni scorsi. Mentre è di undici giorni la durata media della loro degenza.

Dal 22 febbraio alla fine di marzo sono invece stati 61 i pazienti ricoverati.

A inizio emergenza i letti in reparto erano 4, poi diventati 32 (27 in terapia intensiva e 5 in terapia sub-intensiva, dove vengono trasferiti i pazienti quando le loro condizioni migliorano e possono essere estubati). Sono alcuni dei numeri che stanno caratterizzando l'attività del reparto, diretto da Andrea Lombardo.

«Il problema di questa epidemia è l'incidenza di polmoniti con insufficienza respiratoria acuta - racconta il medico - e il fatto che in molti casi pazienti apparentemente stabili peggiorano rapidamente».

L'OSPEDALE DI GRAVEDONA

Numeri importanti anche per l'Ospedale di Gravedona ed Uniti. L'emergenza ha infatti portato a una completa riorganizzazione della struttura. In particolare i dodici posti letto della Terapia Intensiva, Sub-intensiva e Utic sono stati rimodulati dedicandone 9, specificamente, ai pazienti Covid-19. L'area del Day Surgery è stata trasformata in Pronto soccorso Covid-19 con 4 letti di osservazione, 3 dedicati a pazienti assistiti con ventilazione meccanica e uno di sub-intensiva. La Palazzina delle degenze è stata destinata a reparto di Medicina pazienti Covid-19, aumentando la dotazione di posti letto a circa 160. L'ospedale ha effettuato centinaia di tamponi, diagnosticando oltre 250 casi positivi, di cui un centinaio sono stati inviati in isolamento domiciliare, mentre gli altri sono stati ricoverati. Ci sono stati 12 decessi. Oggi sono oltre 200 i pazienti Covid-19 ricoverati.

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

47.520
+ 1.455



Erba in affanno

Ospedale in pesante difficoltà «Servono farmaci e protezioni»

«Siamo in difficoltà, aiutateci». L'ordine ospedaliero Fabenebenefratelli - che gestisce anche il presidio di Erba, nel quale attualmente sono in cura 70 pazienti Covid - lancia un appello disperato, a firma del direttore generale **Roberto Spada**. «Non passa inosservata una certa distanza da parte delle istituzioni, come se il nostro status di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e quindi tecnicamente di ente privato ancorché equiparato al pubblico - precisa Spada - ci privasse di ogni diritto di essere tenuti in debita considerazione a parte del sistema sanitario nazionale nella distribuzione di presidi e medicinali necessari ad affrontare l'emergenza in atto. Abbiamo aperto ovunque le nostre strutture ai pazienti Covid-19 come richiesto dai diversi Servizi Sanitari Regionali, ma non siamo più in grado di reggere oltre senza un concreto supporto sul fronte degli approvvigionamenti dei farmaci e dei dispositivi di protezione individuali necessari a proteggere i nostri pazienti e il nostro personale».

Sullo stesso tema è intervenuto a stretto giro **Angelo Or-**

senigo, consigliere regionale del Pd. «Non solo Erba, anche l'ospedale Valduce di Como ha fatto i conti con le stesse problematiche pur avendo assorbito in questi giorni una buona parte dell'ondata d'urto dell'epidemia. Pur private, queste strutture si sono adeguate alle indicazioni regionali, senza risparmiarsi. Ricordiamo che proprio a Erba è stato ricoverato il primo paziente Covid-19 del Comasco. Non è questo il momento per la Regione di voltare le spalle a queste strutture: piuttosto si intervenga e le si equipari a quelle pubbliche».

APPELLO ALLA REGIONE

Ieri, sempre da Erba, è giunto anche un appello del sindaco **Veronica Airolidi**.

Il consigliere Orsenigo

«Pur private, queste strutture si sono adeguate alle indicazioni regionali, senza risparmiarsi»

«È con crescente preoccupazione - scrive il primo cittadino - che mi rivolgo a voi (alla Regione, ndr). Come sindaco di Erba sto assistendo, impotente, all'estensione della diffusione del coronavirus sia nella Rsa che in alcune delle strutture religiose presenti sul territorio, e la particolare fragilità degli ospiti non può far sfuggire la portata del rischio».

«In alcuni casi, la scelta operata dai medici responsabili è stata quella di sottoporre a tampone gli ospiti, ma non il personale che vi lavora, stante l'indicazione dei protocolli in essere. Mi permetto di segnalare il pericolo insito in questa strategia. È più che evidente che in simili strutture il virus non possa che essere stato introdotto dall'esterno. Tuttavia, il personale oggi a casa in malattia non viene sottoposto a tampone, né i rispettivi familiari assoggettati a forme di quarantena». «Mi appello a voi - è la conclusione - Ritengo essenziale che venga condotto un monitoraggio degli operatori, consentendo agli stessi di effettuare periodicamente un tampone in quanto involontari propagatori del virus».



Primo piano | Emergenza e società



LA RINASCITA

Fanno riflettere le considerazioni del numero uno della Protezione Civile Angelo Borrelli che ha voluto parlare di un'ipotetica "fase due" di possibile ripartenza

«Si potrà ripartire solo seguendo le nuove regole» Finanza ed economia valutano un ipotetico e graduale ritorno alla normalità



Giovanni Pontiggia



Giovanni Ciceri



Giuseppe Rasella

(f.bar.) L'orizzonte temporale si allunga. La "fase due", ovvero quella di un possibile seppur lento e ancora incerto ritorno a una graduale normalità, potrebbe mettersi in moto, forse, solo dopo metà maggio. Così almeno in base a una prima valutazione fatta dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli che però già nella serata di ieri è intervenuto nuovamente per smorzare la precedente dichiarazione affidando al Governo i tempi di un eventuale via libera. In ogni caso si apre un altro lungo periodo in cui si dovrà vivere e lavorare "sottovuoto", attenti a non violare le norme necessarie a frenare e far regredire definitivamente il contagio.

Ma come viene valutato questo prolungamento dei tempi dal mondo sociale ed economico? Innanzitutto come un evento che ha imposto nuove regole «che tutti dovranno aver assimilato alla perfezione nel momento in cui, sia esso il 16 maggio, prima o dopo, si decidesse di riaprire la società progressivamente verso il mondo esterno - intervenga il presidente dell'Istituto di credito Bcc Brianza e laghi Giovanni Pontiggia, rappresentante della stessa Abi nel consiglio della Camera di Commercio di Como e Lecco - Mi auguro che tutti, a livello imprenditoriale e sociale, abbiano fatto proprie le nuove modalità con cui si dovrà lavorare e ci si dovrà relazionare. Dai ritorni che ho le aziende si sono adattate. Se poi dovesse volerci una settimana in più o in meno poco importa, dobbiamo in tale situazione affidarci ai tecnici del settore sanitario che sapranno indicarci la via migliore». In queste settimane tutte le componenti economiche e le associazioni di categoria si stanno impegnando per sostenere chi lavora in at-

tesa della ripresa.

«E quanto sta accadendo avrà anche dei risvolti educativi - aggiunge Pontiggia - Ci sono ad esempio già delle imprese, con le quali abbiamo contatti, che si occupano di certificazioni di sicurezza e qualità per macchinari. E loro stanno già valutando di considerare in futuro come arricchire tali certificazioni anche con previsioni di simili eventi ritenuti impossibili e che invece abbiamo capito poter accadere».

La necessità di arrivare

pronti alla graduale riapertura «sia essa a maggio o dopo è fondamentale», interviene il presidente di Confcommercio Como, Giovanni Ciceri. «Il settore sta facendo enormi sacrifici, da qui la necessità, una volta ripartiti, di avere al nostro fianco sempre di più gli istituti di credito. Quando i tecnici diranno di riaccendere i motori noi ci saremo e seguendo scrupolosamente le nuove regole ci rimetteremo in pista - dice Ciceri - In Lombardia abbiamo dimostrato serietà e responsabilità, per

contro avremo bisogno di aiuto anche sull'aspetto burocratico, sulla semplificazione nel ritorno a una pseudo normalità, sulla cancellazione di scadenze di pagamenti che incombono su tutti noi». Il comparto turistico dovrà completamente reinventarsi. «La data, qualunque sia, verrà accolta con gioia perché significherà che l'allerta sanitaria è circoscritta - spiega Giuseppe Rasella, albergatore di Gravedona che rappresenta la filiera dell'accoglienza nella Camera di Com-

mercio - Dopo inizierà la vera incognita per tutti noi. Si modificherà il modo di fare turismo. E ci dovremo adattare per rilanciare il settore. Tutto andrà ripensato: dai voli aerei ai trasporti interni, agli eventi. Basti pensare che nel 2019 il 78% dei turisti era composto da stranieri. Andranno ricalibrati i mercati di riferimento puntando di più sull'Italia. Fino ad allora sarà necessario coinvolgere tutti i soggetti della filiera per cercare il modo più indolore per uscire dalla crisi».

Il futuro

(f.bar.) «È innegabile che chi lavora e produce abbia bisogno di un orizzonte temporale per cercare di calibrare una ripresa, seppur graduale. Ma ogni non siamo assolutamente nelle condizioni di poter fare simili previsioni». Il sindaco di Como Mario Landriscina, quotidianamente impegnato nella gestione dell'emergenza in città, è molto prudente nel valutare l'ipotesi "fase due" fatta balenare dal capo della Protezione civile. «Possiamo pure teorizzare e scandire le modalità di progressione ma ad oggi non c'è nessun dato, seppur alcuni indicatori siano migliorati, che ci dica di poter allentare le misure di contenimento del contagio. Questo deve essere chiaro per evitare effetti incontrollabili», aggiunge il sindaco che si sofferma poi su un problema che sta finiziando ad assumere dei connotati potenzialmente devastanti: l'allarme sociale in aggiunta a quello sanitario. «Da sindaco mi inquieta la pressione sociale e le risorse sempre maggiori di cui avremo bisogno per andare incontro alle necessità dei cittadini -



Mario Landriscina

«L'allarme sociale è preoccupante» Il sindaco segnala una nuova emergenza alle porte



Sulle strade di Como procedono le verifiche delle forze dell'ordine per controllare gli spostamenti

spiega Landriscina - Proprio in queste ore ho parlato con le associazioni di categoria e con altri soggetti in grado di fornirmi un quadro numerico di quanti potenzialmente potrebbero essere a breve in difficoltà perché hanno l'attività lavorativa congelata. Ovviamente non tutti avranno magari bisogno di aiuto ma le cifre sono molto alte e potenzialmente devastanti. E il Comune dovrà aiutare tutti. Sono già molte le telefonate arrivate al Coc (Centro operativo comunale) di persone che chiedono di poter avere cibo.

La situazione è grave e in prospettiva non potrà che peggiorare. E ancora una volta il richiamo a prestare la massima attenzione alle regole in essere arriva forte e chiaro. «Dico no ad azioni lobbistiche e pressioni che ingenerino la spinta ad allentare la stretta. E soprattutto quando arriverà, e noi lo speriamo, il giorno di una graduale riapertura, tutto dovrà avvenire sotto un rigido controllo. Chi si potrà muovere lo dovrà fare seguendo percorsi prestabiliti con i dispositivi di protezione necessari e avendo ben presente le regole».

I numeri

Migliaia di domande per il bonus da 600 euro In poche ore 1.200 richieste in Cna e 700 in Confartigianato

(f.bar.) Il bonus una tantum di 600 euro per autonomi, partite Iva e liberi professionisti sta raccogliendo adesioni record anche in riva al lago. È così tra difficoltà di ingresso nel sito dell'Inps, andato in tilt per gli accessi troppo numerosi e per presunti attacchi hacker, i lavoratori comaschi stanno cercando di ottenere la somma stabilita dal Governo e legata, ovviamente, all'emergenza Coronavirus. Oltre 1.200 le domande pervenute negli uffici di Cna Lario e Brianza ne-



Sono numerosi gli artigiani che hanno richiesto di poter accedere al bonus di 600 euro

gli ultimi giorni e 700 quelle invece registrate in sole 48 ore da Confartigianato Imprese Como. La schiera di piccoli imprenditori e artigiani interessati è infatti molto ampia e nonostante le difficoltà nell'ottenere la cifra, la somma è ovviamente utile per affrontare la crisi. «Nella giornata di ieri siamo riusciti a caricare sul sito dell'Inps circa 120 domande, ovvero il 10% di quelle raccolte - dice il segretario generale della Cna Lario Brianza Ivano Brambilla - Le modalità di acces-

so e inserimento non sono complesse ma l'afflusso enorme ovviamente rallenta la procedura. In ogni caso nessun pericolo che qualcuno rimanga escluso. Nei prossimi giorni la procedura speriamo migliori». In base a quanto previsto nel Decreto-legge del 17 marzo 2020, i lavoratori hanno diritto a richiedere l'Indennità Covid-19, cosiddetto bonus 600 euro, inviando la domanda tramite il portale dell'Inps www.inps.it, con il servizio online denominato Indennità Covid-19.

L'indennità non è soggetta a imposizione fiscale. «Le categorie che si sono rivolte a noi sono in prevalenza quelle dei servizi alla persona, come parrucchieri ed estetisti o l'ambito della ristorazione come i pasticceri», aggiunge Brambilla. Numeri decisamente elevati anche quelli illustrati da Confartigianato.

«Nelle ultime 48 ore abbiamo raccolto 700 domande - spiega il segretario generale Alberto Caramelli - La situazione è in divenire e certamente lo stato di difficoltà di accesso al sito Inps non hanno facilitato la procedura. Forse anche perché avendo l'Inps tutti i dati di quanti hanno potenzialmente diritto al bonus potevano procedere in autonomia senza creare questi ostacoli».



Scuola

Asili nido, non si paga la retta di marzo

La decisione ieri da parte della giunta comunale

Corriere di Como 04.04.2020

Ieri a Como la giunta comunale ha deliberato di esonerare i nuclei familiari dal pagamento delle rette nei nove asili nido comunali per il mese di marzo 2020.

Stiamo parlando di un provvedimento che interessa le famiglie di 318 bambini iscritti. L'iniziativa è stata proposta dagli assessori alle Politiche educative **Alessandra Bonduri** e al Bilancio **Adriano Caldara**, in accordo con il sindaco **Mario Landriscina**, per contribuire a sgravare economicamente le famiglie in questo momento di difficoltà per tutti.

In base all'evolversi della situazione sanitaria il Comune del capoluogo lariano si riserva di prendere ul-



Educatrice in un asilo nido comunale a Como

teriori decisioni sul tema.

Intanto **Claudio Bianchi**, a nome della Federazione Italiana Scuole Materne (Fism) di Como, ha di nuovo chiesto per le scuole paritarie dell'infanzia un aiuto da parte dei sindaci del territorio e a Governo e Parlamento un sostegno diretto alle scuole d'infanzia paritarie e ai loro servizi educativi no profit: per non poche di loro, infatti, è un problema serissimo di sopravvivenza.

Va infine rimarcata un'altra notizia, questa volta positiva sul fronte scuola. Su richiesta dell'Istituto di istruzione superiore Leonardo da Vinci Ripamonti di Como, Palazzo Cernezzini ha provve-

duto ieri mattina, nell'ambito dell'emergenza sanitaria in corso, all'organizzazione e alla distribuzione di 55 supporti informatici (tablet) che garantiranno il proseguimento dell'attività scolastica agli alunni dell'Istituto.

Tale attività è stata possibile grazie alla collaborazione dei Comuni in cui gli alunni risiedono, che invieranno loro personale, dipendente e volontario (Protezione civile, Polizia locale, eccetera), presso il punto di distribuzione organizzato dal Comune di Como.

Il personale dei Comuni potrà così ritirare e distribuire i tablet, evitando agli studenti di spostarsi e di esporsi a rischi.

Approvato dal consiglio di amministrazione il bilancio di Sea e il consolidato del Gruppo



L'impronta socioeconomica di T1 e T2 vale 38,7 miliardi di euro e 348mila posti di lavoro

Malpensa costretta a frenare

Dopo un 2019 di crescita su ogni fronte che ne conferma il ruolo internazionale

MALPENSA - Due confronti più di tutti danno l'idea di cosa sia questo momento storico. Il primo: Terminal 1 e Terminal 2, anche grazie al Bridge (il trasloco in brushing dei voli di Linate per i tre mesi necessari al suo restructuring strutturale), nel 2019 hanno registrato complessivamente 28 milioni e 700mila passeggeri che corrispondono a un più 16,9 per cento rispetto al 2018. Il secondo: il 31 marzo scorso, quattro giorni fa, con il T1 e il city airport milanese già chiusi da un po' di settimane, i viaggiatori passati dal T2 sono stati 530 e il numero non è nemmeno lontanamente paragonabile ai 95.800 calcolati nell'intero sistema aeroportuale alla stessa data del 2018. Insomma, Malpensa vede la prepotente crescita con la quale si è lasciata definitivamente alle spalle il debubbling frenata ancora una volta da un evento eccezionale e non dal mercato aereo. Rimane la porta d'ingresso italiana per le merci, con la Cargo City che accoglie ogni carico di prodotti giunti dal mondo per fronteggiare l'emergenza Covid-19, tuttavia l'obiettivo di infrangere in breve tempo il tetto dei 30 milioni di utenti deve essere sospeso. Perché adesso non è nemmeno possibile ipotizzare scenari. È fondamentalmente questo il quadro che emerge dall'ultimo consiglio di amministrazione di Sea, avvenuto in conference



La presidente di Sea, **Michaela Castelli**. A sinistra, l'amministratore delegato **Armando Brunini**. Sopra, il traffico merci in questo momento rende Malpensa l'aeroporto di riferimento in Italia (D&A)



call giovedì, per approvare la proposta di bilancio di Sea e il consolidato del Gruppo, nonché la relativa dichiarazione non finanziaria che spiega molto della società di gestione aeroportuale. La quale, presieduta da **Michaela Castelli** e guidata dall'amministratore delegato **Armando Brunini**, si conferma in ottima salute. Basti pensare che i ricavi di gestione con

707 milioni di euro evidenziano una crescita del 3,3 per cento e anche la posizione finanziaria netta con 405,9 milioni è in aumento (nel 2018 furono 399,6 milioni). Il vero quid in più dell'anno scorso, però, sta nel sforzo di migliorare le strutture, le dinamiche aziendali e l'impatto ambientale dell'aeroporto sul territorio che lo circonda. Perciò l'inevitabile e

NELL'EMERGENZA

La porta d'Italia è la Cargo City

MALPENSA - (in per) il centro nevralgico dell'aeroporto oggi è la Cargo City. Il comparto che nel 2019 aveva registrato una battuta d'arresto (meno 3,1 per cento delle tonnellate di merce operate), causa contrazione dello specifico mercato internazionale, è la porta d'Italia che accoglie ogni carico di dispositivi sanitari e aiuti provenienti dal mondo con l'obiettivo di combattere il Covid-19. Mentre dal Terminal 2, l'unico rimasto aperto dell'intero sistema aeroportuale gestito da Sea e non solo, passano i pochi passeggeri che sono per lo più legati all'emergenza. Del resto, appena sono stati emessi i decreti di limitazione alla mobilità personale, Sea ha trasformato il proprio Comitato di direzione in Comitato di crisi permanente. A quest'organismo spettano i compiti di: supervisione e coordinamento degli aspetti sanitari di competenza; indirizzo degli ambiti operativi, infrastrutturali, commerciali, economico-finanziari e istituzionali connessi all'emergenza; attivazione di tutte le leve possibili per attenuare l'impatto della pandemia sul Gruppo. In parallelo, la società di gestione ha siglato un accordo con i sindacati per avviare la cassa integrazione straordinaria a rotazione di tutto il personale. Oltre ad aver adottato le misure di sicurezza per i dipendenti.

del Paese. In particolare, la sua impronta socioeconomica su territorio lombardo e anche nazionale sviluppa un valore stimato di 38 miliardi e 700 milioni di euro e un effetto occupazionale di oltre 348mila posti di lavoro. Ciò si desume dalla dichiarazione non finanziaria. Nella quale risulta che lo scalo si classifica tra i 30 globalmente meglio connessi (è al ventunesimo posto nel mondo) e tra i 29 migliori aeroporti europei per qualità della connettività. Sea tiene poi a rimarcare che nel 2019 è stata ridotta del 3,9 per cento l'emissione di anidride carbonica per unità di traffico sceso il suo diretto controllo. E anche sul fronte della raccolta differenziata si registra un miglioramento: dal 62,9 al 65,8 per cento. C'è poi il capitolo dello smart working non legato all'emergenza, visto che gli 800 dipendenti lo facevano per quattro giorni al mese con riduzione dei costi di spostamento sostenuti dagli stessi e dell'inquinamento legato al loro trasporto in sede di lavoro. Dunque, considerati anche i grandi investimenti effettuati (è stato completato il terminal dell'aviazione generale ed è stata introdotta la tecnologia biometrica al controllo passaporti, a esempio), Malpensa archivia un eccellente 2019. Ma è costretto a fermare la corsa.

Angelo Perma
@PERMA.UTENTE



PRIMO PIANO



Ventimila pezzi per il Varesotto

MILANO - Sono 440.000 le mascherine in corso di distribuzione al magazzino Areu di Rho per le varie province lombarde e i volontari di Protezione civile che operano sul territorio: fra le 360.000, con altrettante paia di guanti

monouso, destinate alle province, 20mila sono per Varese e da Villa Recalcati saranno distribuite ai Centri Operativi Comunali; ai volontari andranno complessivamente 80.000 pezzi, per il Varesotto 5mila.

SECONDA FASE

Mentre parte la ricetta con codici via Sms che evitano di andare dal medico, ecco le novità sul fronte statistico



«Adesso è tempo di valutare quanti hanno incontrato virus»

ESAMI ANTICORPALI Perno (Niguarda): consideriamo guariti e dimessi

MILANO - «I test anticorpali sono utili quando la malattia ha una certa storia, non all'inizio. Gli anticorpi circolano nel sangue dopo un certo tempo dall'ingresso del coronavirus nell'organismo. Dal giorno zero, si contano una settimana per avere i sintomi, un paio per sviluppare difese. Questo test non può che essere a valle: l'unico sistema per misurare la presenza virale restano i tamponi».

Regione Lombardia difende ancora una volta la sua linea e lo fa con le parole di Carlo Federico Perno, direttore dell'Unità Complessa di Microbiologia del Niguarda. Che aggiunge: «È tempo di iniziare a pensare a questi test e fa bene l'Organizzazione mondiale della Sanità a iniziare campagne adeguate. Sappiamo valutare la risposta dell'organismo al virus se lo abbiamo conosciuto e se abbiamo sviluppato una risposta immunitaria. Farlo prima non aveva senso, il tempo corretto è questo, di fronte a una casistica ampia di dimessi e guariti». Il report quotidiano si apre con la notizia della guarigione di Elena, l'infermiera di cui tutti abbiamo visto la foto nei primi giorni di emer-

L'ESITO DEI TEST

Uno su 5 positivo, prima erano tre

VARESE - Si è riunita ieri mattina la commissione regionale Sanità, presieduta dal varesino Emanuele Monti. Due gli aggiornamenti: il potenziamento dei test con i tamponi grazie al coinvolgimento dei laboratori privati - 3 già operativi, 6 lo saranno da oggi, mentre Monti ne ha annunciati altri in fase di valutazione dei requisiti -, e il dato confortante sui positivi. Quest'ultimo fa riferimento alle persone che sottoposte appunto al tampone risultano infette dal covid-19. Ebbene, il 23 marzo, la percentuale di positivi al test era del 60%, scesa poi al 32% sabato scorso. Ora, ancora più giù: «Ieri (giovedì Ndr) era scesa al 19%, quindi uno su cinque risulta positivo. Questo importante risultato dimostra l'efficacia delle misure di contenimento in Lombardia del coronavirus» ha evidenziato il presidente della commissione regionale Sanità. Dunque, a fronte di un maggiore numero di tamponi effettuati, si ha una drastica riduzione di pazienti che sono risultati positivi. «Un altro elemento che incoraggia l'ottimismo» ha concluso Monti.

genza, accasciata sul pc, a Cremona. «È simbolo di chi sta lottando. Infatti, ha battuto il virus e torna al lavoro», dice Attilio Fontana. «Gli eroi - dice lei - sono altri, sono i pazienti che ce l'hanno fatta e ce la faranno, oggi torno più forte e guerriera di prima». Giulio Gallera, assessore al Welfare, elenca i dati: 47.520 contagi,

con un crescita di 1455. «Da giorni tamponiamo i medici di base anche asintomatici, operatori con più di 37,5 di febbre, chi deve uscire dalla quarantena», chiarisce. I ricoveri sono 11.802, 40 in più. In terapia intensiva altri 30, si arriva a 1381. I dimessi crescono (13.020, + 791), ma anche i decessi: 8311, + 351.

Questi i dati provinciali: Bergamo

9315; Brescia 9014; Cremona 4097; Lecco 1594; Lodi 2214; Milano 10.391 (+387); Mantova 1884; Pavia 2331; Sondrio 537 e Varese 1085, più 83.

Una notizia importante riguarda la dematerializzazione della ricetta: chi è già iscritto al fascicolo sanitario ha ricevuto un sms, altri possono iscriversi sul www.fascicolosanitario.regione.lombardia.it: il medico prescrive una ricetta, viene inviato al paziente un codice sul cellulare, questo va mostrato in farmacia per ottenere le medicine. Eviterà di raggiungere gli ambulatori già alle prese con mille guai.

Tornando ai test, Perno chiarisce: «Le conoscenze si integrano nel tempo. La Lombardia ha subito un attacco primario e le risorse non erano sufficienti fin dall'inizio, si è fatta molta fatica. Ora va pensata la ripartenza, guidata anche dai dati della medicina. In laboratori capaci si possono esaminare anche mille test al giorno sugli anticorpi: non ci diranno che una persona è protetta, che è immune (non possiamo dirlo con certezza) ma sapremo se abbia incontrato il virus».

A.G.

ALLA FIPPI DI RHO

Sì alle mascherine made in Lombardia

RHO - L'okay è arrivato. La Fippi di Rho, che fino alla scorsa settimana produceva pannolini, potrà convertire parte degli impianti per realizzare ogni giorno 900mila mascherine, ovvero il fabbisogno di tutta la Lombardia. Si attendeva dal 29 marzo il via libera dell'Istituto Superiore di Sanità e, ieri pomeriggio, il governatore Attilio Fontana lo ha subito reso pubblico con entusiasmo: «Una bella notizia. Finalmente, in un mese abbiamo usato 10 milioni di mascherine, il fabbisogno sarebbe stato di 30 milioni. Ma non c'era il materiale disponibile».

«L'idea è nata per proteggere i nostri dipendenti - rivela Claudio Guarnerio, amministratore delegato di Fippi azienda a conduzione familiare nata negli anni '70, la cui guida è ora affidata alla seconda e terza generazione - Utilizziamo parte del materiale del pannolino per creare mascherine. Contattati da Regione Lombardia abbiamo deciso di dare un contributo alla produzione. Con il Politecnico abbiamo individuato la materia prima idonea, collaborando con l'azienda Atex (specializzata in tessuto non tessuto per l'utilizzo medicale) e abbiamo individuato il materiale con adeguato potere filtrante in grado di ripa-

rare dalle goccioline che si emettono respirando».

Le mascherine sono state autocertificate dall'azienda, hanno passato il vaglio del Politecnico e adesso hanno il placet dell'ISS, che consente la distribuzione innanzitutto per le strutture sanitarie e socio-sanitarie. ISS ha confermato la rispondenza del prodotto alla normativa tecnica e ai requisiti "Mascherine facciali a uso medico - requisiti e metodi di prova", a quelli di biocompatibilità e di produzione implementata gestita secondo un sistema di gestione di qualità. Ha dichiarato la rispondenza del prodotto alla normativa tecnica e ai requisiti richiesti. Fippi potrà commercializzare il nuovo prodotto fino al termine dell'emergenza (datata dalla delibera del Consiglio dei Ministri al 31 dicembre 2020).

Soddisfatto l'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo, che ha seguito questo fronte: «Il lavoro svolto da Regione Lombardia, Politecnico di Milano e dall'azienda è stato finalmente riconosciuto e le mascherine potranno essere utilizzate in ospedali ed Rsa, da parte di chi più ne ha bisogno. Con questa autorizzazione le mascherine Fippi sono equiparate alle mascherine chirurgiche certificate». «La nostra perseveranza - aggiunge l'assessore al Bilancio Davide Caparini, da giorni impegnato in una battaglia a distanza con il governo sulle forniture di presidi di protezione individuale - è stata premiata. Un pressing a tutto campo che ci consente di dotare la Lombardia, ma non solo, di una nuova e importante produzione di dispositivi di prevenzione individuale quanto mai importanti e necessari».

La Fippi, riconvertito un impianto, organizzati produzione, pallettizzazione e confezionamento, sfonerà 900.000 pezzi ogni 24 ore. Alla linea dei pannolini per l'infanzia si sono aggiunti elastici e colle specifiche: il prodotto ha un potere filtrante notevole. Ora la preoccupazione riguarda sempre più i camici; Armani e altre realtà sono pronte a produrle ma servono anche per loro le certificazioni.

Angela Grassi



Via libera dall'Iss alla produzione: ogni giorno 900mila presidi nella fabbrica di pannolini



GALLARATE MALPENSA

Donna morsiata da un cane

Soccorritori e forze dell'ordine al lavoro ieri. Poco prima delle 18 una donna è finita al pronto soccorso cittadino perché è stata morsa da un cane. È successo in via Bernardino Luini, sono intervenuti gli agenti della volante di polizia, ol-

tre ai soccorritori del 118. I sanitari erano dovuti correre anche per un ciondolo sentitosi male verso le 15.30 in piazza Garibaldi: un 45enne che è stato portato al Sant'Antonio Abate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.com

FORZA ITALIA

«Minoranza scorretta perché non ha perso il vizio di fare politica»

«Belle parole», ma comportamento «enormemente scorretto». Così il capogruppo di Forza Italia Calogero Ceraldi giudica l'operazione Gallarate Riparte proposta dai gruppi di minoranza e presentata giovedì in videoconferenza (assente Rocco Longobardi di Gallarate 2.0). Un pacchetto da 2-3 milioni di euro per venire incontro alle famiglie che Forza Italia giudica come un tentativo della minoranza «per non perdere il vizio di fare politica, cosa che a noi risulta inaccettabile». Ed è per questo che il partito del capogruppo Calogero Ceraldi (nella foto) chiede alla coalizione di centrodestra di cui fa parte che «le proposte che verranno adottate saranno frutto delle scelte esclusivamente della maggioranza». Come a dire che, se gli altri hanno voluto fare una fuga in avanti dando un colpo basso ai colleghi che siedono dall'altra parte dell'emiciclo di Palazzo Broletto, i gruppi che sostengono il sindaco Andrea Cassani possono procedere da soli. «Troviamo enormemente scorretto» - scrive Ceraldi



- quanto accaduto per il semplice motivo che nella video conferenza dei capigruppo si era concordato che l'assessore al Bilancio avrebbe preparato in settimana un prospetto informativo insieme al dirigente Colombo con l'elenco delle cose possibili e che le stesse le avrebbe distribuite ad ogni gruppo, successivamente ogni gruppo nel giro di una settimana avrebbe presentato due proposte da valutare tutti insieme. Oltre a questo, il presidente del consiglio avrebbe chiesto al presidente della commissione Bilancio la convocazione della stessa, la quale sarebbe servita per un'ulteriore valutazione su quali proposte scegliere e attuare. Fermo restando che ci si aspetta dal governo l'arrivo di altri decreti in aiuto a famiglie, lavoratori e artigiani, decreti concreti e validi, perché finora si sono viste e sentite tante chiacchiere e poca sostanza». Dall'altra parte della barricata solo un sintetico commento di Giovanni Pignataro (Pd): «Nessuna polemica in questo momento, mi aspetto solo che Forza Italia faccia proposte concrete e non chiacchiere».

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino a 600 euro per la spesa

Dalla giunta Cassani le priorità di assegnazione dei buoni

150

• A COMPONENTE

La cifra per ogni elemento della famiglia richiedente sino a un massimo di 500 euro

Sono attivi anche a Gallarate i buoni spesa. Lo ha stabilito l'amministrazione guidata dal sindaco Andrea Cassani che, nell'ultima seduta di giunta, ha stabilito come ripartire i 282mila euro assegnati dallo Stato al Comune. Del totale 247mila sono stati destinati al fondo per l'approvvigionamento (a disposizione dei cittadini che ne faranno richiesta), 30mila al terzo settore (Caritas e Banco per la Famiglia) e 5mila all'acquisto dei farmaci in via d'urgenza.

Il criterio

La giunta Cassani («In accordo con Comuni limitrofi») ha scelto un criterio «omogeneo» che prevede un sostegno prioritario «a chi ha avuto una riduzione delle entrate economiche per via dell'emergenza e che si trova in uno "stato di necessità" che non gli consente di far fronte alle minime esigenze alimentari autonomamente ed esclude prioritariamente chi già accede a sostegni pubblici come a esempio il reddito di cittadinanza». Verranno poi prese in considerazione le domande di chi, pur avendo avuto minori en-



Il sindaco Andrea Cassani (foto Bitz)

trate tra marzo e aprile, ha disponibilità liquide che gli permettono di far fronte all'urgenza alimentare dei primi giorni. Le famiglie del secondo gruppo saranno valutate con parametri Istat e raffrontate con chi percepisce contributi pubblici. Sono previste almeno due finestre per esaminare i contributi non prioritari: 10 e 27 aprile.

La domanda

Da ieri è possibile presentare la domanda compilando il modulo che si trova sul sito del Comune e inviandolo all'indirizzo mail emergenzialimentare@comune.gallarate.va.it o consegnandolo all'ufficio Protocollo in via Verdi. I cittadini in quarantena o con difficoltà di natura tecnologica riceveranno aiuto contattando i nu-

100

• BAMBINI 0-3 ANNI

Se nel nucleo familiare ci sono bambini sotto i 3 anni è previsto un ulteriore stanziamento di 100 euro

meri 0331754293, 0331754323 o 0331754243.

Le cifra

A ogni nucleo sarà assegnata una cifra di 150 euro per ogni componente fino a un massimo di 500 euro complessivi a famiglia. Un limite che potrà essere superato se sono presenti bambini da 0 a 3 anni: per ognuno è previsto uno stanziamento ulteriore di 100 euro. Quindi, si può arrivare a 600 e oltre. Ogni buono varrà 10 euro e potrà essere speso nelle attività commerciali gallaresi per acquistare alimenti e generi di prima necessità. «I maggiori gruppi che commercializzano voucher hanno tempistiche di consegna intorno ai sette giorni dall'ordine», sottolinea Cassani. «Quindi, dovrebbero essere disponibili verso il 10 aprile». Sarà l'amministrazione comunale, insieme con Protezione Civile e terzo settore, a distribuirli. In caso di emergenza è possibile chiamare il numero dei servizi sociali per ricevere un pacco alimentare.

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato scrive ad Ats: “Situazione nelle Rsa fuori controllo”

Date : 4 aprile 2020

Nelle dirette video di Varesenews, negli articoli e all'interno degli approfondimenti della settimana che sta per chiudersi è stata posta una rilevante attenzione sui temi legati alla possibile diffusione del virus nelle case di cura che possono inquadrarsi come residenze per anziani (Rsa) p per disabili (Rsd). L'emergenza Coronavirus in questi luoghi è al centro di una accorata riflessione che diviene richiesta urgente in una nota a firma delle rappresentanze delle tre sigle sindacali che di seguito pubblichiamo (ac).

L'emergenza sanitaria e i suoi effetti su pazienti e operatori di Rsa, Rsd e ospedali del territorio è sempre più grave e rischia di essere fuori controllo, come hanno denunciato le organizzazioni sindacali al Prefetto di Varese, Dottor Enrico Ricci. Ora Cgil, Cisl Uil, allarmate per la situazione, chiamano in causa Ats Insubria con una lettera appena inviata.

Come sottolineano i Segretari territoriali di Cgil Varese, Cisl dei Laghi, Uil Varese, rispettivamente **Umberto Colombo, Francesco Diomaiuta, Antonio Massafra**: “Cgil Cisl e Uil territoriali, unitamente alle categorie sindacali dei Pensionati, del Pubblico impiego, dei Medici e del Personale di mense, pulizie e appalti, in seguito alle segnalazioni pervenute da molte strutture RSA, RSD e dal Territorio, dove si lamenta una condizione di mancato intervento, supporto nell'attività di prevenzione emergenza Covid-19 da parte di codesta Agenzia di Tutela della Salute, richiedono una risposta urgente e tempestiva alla lettera inviata”.

I tre segretari, chiedono **“di avere comunicazione in merito alle procedure che ATS ha attivato e più in particolare informazioni rispetto a:**

- **procedure per controllo esame/ tampone** agli ospiti delle strutture e agli operatori sanitari e socio sanitari;
- **quanti punti prelievo tampone sono ad oggi stati attivati** sul territorio e quanti, eventualmente, se ne programma di attivare;
- **quanti operatori di ATS sono stati coinvolti per il controllo tampone** sul territorio ATS Insubria;
- **report delle strutture che hanno ricevuto il materiale messo a disposizione quali dpi e tamponi;**
- **chi sia stato individuato come responsabile per fornire risposte alle strutture e all'utenza”.**

I tre segretari Cgil, Cisl e Uil, Colombo, Diomaiuta e Massafra, insieme alle proprie categorie, concludono: **“Siamo disponibili ad un incontro in videoconferenza per la trattazione dei temi sollevati nella lettera**, in modo da evitare che la situazione, già **pesantemente fuori controllo**, degeneri pericolosamente, causando ulteriori decessi e ancor maggiore diffusione dell'epidemia in provincia di Varese”.